

DCCXLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	35906	Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Abozzi:	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	35906	PRESIDENTE	35906
Proposte di legge:		BERLINGUER	35907
(<i>Annunzio</i>)	35906	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	35907
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	35906	Comunicazione del Presidente	35932
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	35932	Interrogazioni e Interpellanze (<i>Annunzio</i>)	35932
(<i>Ritiro</i>)	35932	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):		PRESIDENTE	35907
CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054)	35920	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	35908
PRESIDENTE	35920	35912, 35914, 35915, 35916, 35919	
MALAGUGINI	35920	VICENTINI	35911
BALDELLI	35920, 30923	GUIDI	35911
BADINI CONFALONIERI	35920	ALPINO	35914
BERTÈ, <i>Relatore</i>	35920, 35923	ROMUALDI	35915
LUCIFREDI	35920	CRUCIANI	35916
CERRETI ALFONSO	35921	ANDERLINI	35918
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . .	35923	Sul processo verbale:	
Proposte di inchiesta parlamentare (<i>Discussione</i>):		PRESIDENTE	35905
Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » (3756);			
GATTO VINCENZO ed altri: Inchiesta parlamentare sulla « mafia » (609) . .	35923		
PRESIDENTE	35923		
GATTO VINCENZO	35924		
RESTIVO	35930		

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. La Presidenza deve proporre una rettifica del processo verbale per quanto concerne i risultati della votazione a scrutinio segreto effettuata nella seduta di ieri.

Per un mero errore di trascrizione, accertato dai deputati segretari, ai voti favorevoli ottenuti dai due disegni di legge nn. 3717 e 3906-B sono stati aggiunti 38 voti, errore che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

si è riprodotto sul numero dei presenti e votanti (il quale, come è noto, si ottiene sommando i voti favorevoli e quelli contrari e che, ovviamente, deve corrispondere al numero dei deputati che hanno preso parte alla votazione) e sul calcolo della maggioranza (metà più uno dei votanti).

Il risultato della votazione, pertanto — fermi restando i voti contrari — è il seguente:

per il disegno di legge n. 3717 (modifica dello statuto del Trentino-Alto Adige):

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	347
Voti contrari	43

per il disegno di legge n. 3906-B (istituzione dell'« Enel »):

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	333
Voti contrari	57

Pongo in votazione il processo verbale così rettificato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Margherita Bontade e Giuseppe Reale.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

COCO MARIA ed altri: « Abrogazione della legge 17 luglio 1919, n. 1176, sulla « Condizione giuridica della donna » (2441), con modificazioni e con il titolo: « Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni »;

dalla II Commissione (Interni):

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per fare fronte alle maggiori spese incontrate nella esecuzione del 1° censimento generale dell'agricoltura » (4200);

SERVELLO ed altri: « Ricostruzione di carriera agli ufficiali del Corpo nazionale vigili del fuoco — laureati o diplomati — che abbiano maturata una ininterrotta anzianità di servizio, comprensiva di almeno un anno di guerra » (Urgenza) (3553), con modificazioni;

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (4090), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche alla legge 13 agosto 1959, n. 904 » (4220), con modificazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

D'AMBROSIO: « Assunzione in ruolo degli idonei del concorso direttivo bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (4300);

CRUCIANI ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di scuole automobilistiche e di uffici di assistenza automobilistica » (4301);

MITTERDORFER ed altri: « Estensione di agevolazioni fiscali alle operazioni di credito artigiano assistite da provvidenze legislative provinciali nella regione Trentino-Alto Adige » (4302).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Abozzi.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Pochi istanti fa ho appreso con profondo rammarico, certamente condiviso in tutta la Sardegna, la notizia della scomparsa dell'onorevole Giuseppe Abozzi, che fu deputato alla Costituente.

Figlio dell'onorevole Michele Abozzi, che rappresentò la mia Sassari in Parlamento per varie legislature, Giuseppe Abozzi alla Costituente si affermò per i suoi interventi sereni, efficaci ed incisivi; ma ciò che voglio ricordare di lui è soprattutto la sua perso-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

nalità, che era di eccezionale rilievo. Uscito dall'università e dal conservatorio musicale, aveva una cultura vasta, versatile; avvocato egregio, oratore e conferenziere brillante, giornalista acuto, era anche appassionato musicista, al corrente di ogni dottrina filosofica e profondo conoscitore della letteratura italiana e straniera.

Ci si aspettava tutti noi giovani, da lui, qualche espressione duratura del suo vivissimo ingegno e della sua preparazione profonda. Invece egli limitò la sua opera a quella di guida a tutta una generazione. E fu veramente un maestro di cultura, di vita, di rettitudine, ed anche di comprensione e di generosità umana.

Sono certo che Sassari e la Sardegna lo ricorderanno a lungo; e chiedo alla Presidenza di esprimere alla famiglia Abozzi il cordoglio della Camera.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. A nome del Governo mi associo alle commosse parole testé pronunciate dall'onorevole Berlinguer in memoria dell'onorevole Abozzi, di cui ricordo l'azione parlamentare e la nobile figura.

PRESIDENTE. Ricordo di aver seduto all'Assemblea Costituente accanto all'onorevole Abozzi e ho negli occhi la sua figura scarna ed arguta, cui corrispondevano perfettamente i suoi interventi nitidi e precisi. Fu uomo di grande ingegno, un galantuomo, un degno rappresentante politico della Sardegna.

La Presidenza accoglie l'invito che viene dall'onorevole Berlinguer e che del resto sorge spontaneo nell'animo di chi presiede in questo momento: saranno inviate alla famiglia le espressioni del più sincero cordoglio del Parlamento italiano per la perdita di un antico e valoroso parlamentare. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, rivolte ai ministri delle finanze, dell'interno e della riforma della pubblica amministrazione, saranno svolte congiuntamente:

Vicentini, « per conoscere l'entità delle malversazioni attuate dall'ispettore superiore della dogana di Terni; il sistema adottato

che ha permesso per lungo tempo l'illecita appropriazione; se la delittuosa procedura in atto sia resa possibile da insufficiente o inefficiente sistema di controllo; infine, quali provvedimenti siano stati adottati per rendere impossibile il ripetersi di simili malversazioni » (5243);

Guidi, « per conoscere come spieghino il fatto che, per tanto tempo e per somme ingenti, siano sfuggite all'amministrazione centrale finanziaria le attività peculatorie dell'ispettore Mastrella e se ritengano ragionevole che, insieme con l'indubbia inefficienza del sistema di controllo, abbiano concorso protezioni e favoritismi indispensabili alla consumazione da parte del Mastrella di una indisturbata e professionale appropriazione continua di denaro pubblico assommante a circa un miliardo. L'interrogante chiede altresì di conoscere se si ritenga opportuna una inchiesta, che offra maggiore garanzia di quella puramente amministrativa, in modo da consentire sulla base di completi e precisi elementi l'approvazione di una sollecita riforma generale legislativa e degli indirizzi, la quale, per altro, per essere efficace, deve trovare il necessario complemento in quella del costume » (5252);

Alpino, Biaggi Francantonio e Ferioli, « per conoscere quale spiegazione si possa dare all'indisturbato svolgimento, per lungo tempo, delle note malversazioni perpetrate dall'ispettore superiore della dogana di Terni, il cui doloso comportamento avrebbe dovuto essere desunto anche dal notorio sproporzionato tenore di vita e di spese dell'intera famiglia. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere come mai non si sia praticamente attuato in un servizio di così specifica e rilevante attività finanziaria quella elementare contrapposizione tra uffici contabili e uffici di cassa, che dal tempo dei tempi consente, anche nelle più modeste aziende, di prevenire o almeno di scoprire rapidamente ogni distrazione dei fondi gestiti » (5253);

Romualdi, « per conoscere come sia stato possibile ad un modesto funzionario dello Stato, direttore di un ufficio provinciale delle dogane, realizzare nel corso di qualche anno un colossale peculato che, secondo le notizie che corrono, ammonterebbe a circa un miliardo di lire; e, in particolare, per sapere come ciò sia potuto accadere senza ingenerare sospetto in alcuna autorità e particolarmente in quelle locali, notoriamente a conoscenza della vita dispendiosissima e prodiga di codesto funzionario, e nonostante una o più inchieste aperte sul funzionamento della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

dogana di Terni, ma chiuse, a quel che si apprende dalla stampa, con giudizi altamente lusinghieri sull'attività di quell'ufficio, definito modello, e sulla capacità e correttezza del suo dirigente; tutte cose, queste, destinate fatalmente a far pensare a complicità numerose e gravissime, sulle quali occorre far luce, non soltanto sul piano penale, ma anche su quello amministrativo e politico » (5254);

Cruciani, « per conoscere: 1°) i motivi che hanno determinato l'istituzione a Terni di un ufficio distaccato di dogana; 2°) il rendimento che ha avuto per l'erario l'attività di detto ufficio, dalla sua istituzione ad oggi; 3°) come sia stato possibile all'ispettore superiore di dogana, dottor Cesare Mastrella, che presiedeva a detto ufficio, attuare un peculato per un'ingente cifra che si dice ammontante ad oltre un miliardo, e che pertanto sembra tale da alterare addirittura il bilancio dello Stato e senza — per di più — che la sua delittuosa attività sia stata per lungo tempo scoperta; 4°) come mai nessun sospetto abbia suscitato nelle autorità di pubblica sicurezza, in relazione a tali fatti, il tenore di vita da nababbo che manteneva detto funzionario, e che non poteva davvero essere spiegato con le normali retribuzioni del suo ufficio; 5°) quali misure intenda attuare il Governo per rendere efficiente il sistema dei controlli intesi ad impedire l'attuazione di malversazioni del genere ai danni dell'erario; 6°) se il Governo ritenga opportuno smentire, o chiarire nella loro portata, nell'ipotesi che almeno in parte rispondano a verità, le insistenti voci relative a rapporti intrattenuti dal Mastrella con dirigenti di enti locali e di partiti politici, e addirittura con membri del Governo; voci che hanno ingenerato smarrimento e grave turbamento nella pubblica opinione » (5255).

Il Governo risponderà anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Anderlini, « per sapere: a) quali notizie siano in grado di fornire sul caso Mastrella; b) quali provvedimenti abbiano preso e intendano prendere affinché i colpevoli possano essere esemplarmente puniti, tutte le complicità rivelate e l'opinione pubblica, gravemente scossa per la presenza di così profonde tare di corruzione nelle strutture stesse dello Stato, rassicurata » (5271).

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto di rispondere.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Gli onorevoli interroganti hanno richiesto no-

tizie al ministro delle finanze in ordine alle circostanze nelle quali sarebbe stato possibile al direttore di dogana di seconda classe dottor Cesare Mastrella di appropriarsi di ingenti somme a danno dello Stato. Si è chiesta notizia sull'entità delle malversazioni imputabili al Mastrella e su eventuali responsabilità di terzi, oltretutto sulle misure che sono state predisposte o prese per evitare il ripetersi di simili fatti.

Prima di rispondere sui singoli punti, ritengo mio dovere avvertire che, essendo in corso un'istruttoria penale per l'accertamento di fatti e di circostanze, ogni dato e ogni comunicazione che io abbia a fare debbono ritenersi meri risultati di inchieste puramente amministrative, e non possono né debbono influire sugli accertamenti che nella sua indipendenza l'autorità giudiziaria sta facendo, così come non implicano giudizi di stretta competenza della stessa.

D'altra parte, sono tuttora in corso i controlli che ho personalmente disposto e la direzione generale sta effettuando su tutta l'attività del Mastrella, da quando egli ha cominciato a reggere la sezione doganale di Terni; pertanto è possibile che un esame approfondito metta in luce anche altri fatti finora non noti, dei quali il Mastrella possa essere tenuto a rispondere.

In base, dunque, agli accertamenti finora effettuati, risulta che il dottor Cesare Mastrella si sia appropriato: a) della somma di lire 732.035 di cui è stata accertata l'esistenza in cassa all'atto della verifica contabile eseguita il 5 novembre 1962 e che non è stata più rinvenuta all'atto dell'inventario di cassa eseguito dopo l'arresto dello stesso funzionario (sottrazione che potremmo paragonare a quella degli spiccioli che la cameriera opera dalla borsa della padrona, nel momento in cui sta per essere licenziata dopo esserne stata accertata la colpevolezza per cose ben più gravi); b) della somma di lire 3.374.755 relativa a tre bollette di importazione rinvenute nell'ufficio della sezione, ma non contabilizzate (l'importo era stato versato in contanti dalla intestataria delle bollette, società Bosco); c) della somma di lire 42.486.405, mediante creazione di false quietanze di versamento della cassa centrale della dogana di Roma in data 26 ottobre 1962; d) della somma di lire 124.198.000, mediante falsificazione di bollette relative a somme depositate negli ultimi tempi; e) della somma di lire 583.358.887 in più riprese, dal marzo 1959 all'ottobre 1962, mediante omessa registrazione di bollette di importazioni defini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

tive afferenti a merci vincolate, con annotazione degli scarichi con dati falsi.

Concretamente, tre sono i sistemi ai quali il Mastrella è evidentemente ricorso: il sistema al quale ricorrono tutti i dipendenti infedeli quando non hanno possibilità di inventare procedimenti più raffinati (quello cioè di mettere le mani nella cassa; il Mastrella vi ha fatto ricorso quando ha avvertito che l'indagine si sarebbe immancabilmente chiusa a suo carico); il sistema dei documenti falsi, reso possibile dalla fiducia riposta in lui dalle imprese che, anziché fare ricorso a certificati doganali, hanno provveduto a pagamenti in contanti; infine il sistema della omessa registrazione delle bollette di importazioni definitive e della relativa commutazione in denaro di certificati doganali nominativi ed intrasmissibili emessi ai sensi dell'articolo 4 del decreto ministeriale 31 gennaio 1923. Tale commutazione per i rimborsi parziali, che sembrò fosse autorizzata dall'articolo 6 dello stesso decreto ministeriale, certamente divenne frequente nei rapporti che il Mastrella curava.

Per chi volesse conoscere esattamente il testo dell'articolo 6 del decreto ministeriale 31 gennaio 1923, credo sia opportuno darne lettura: « Non verrà autorizzato il rimborso dell'importo dei certificati smarriti finché la direzione generale delle dogane non ne abbia accertato la mancata utilizzazione. I rimborsi totali dei certificati saranno effettuati dagli istituti di emissione in base al nulla osta dell'amministrazione del tesoro. I rimborsi parziali saranno effettuati direttamente dalle dogane ».

Il Mastrella, per potere effettuare i rimborsi parziali, ne otteneva i relativi fondi dalla dogana di Roma: ma tali rimborsi non effettuava, perché aveva omesso di registrare le necessarie bollette.

La cattiva formulazione del decreto non è da imputarsi al ministro che in quel tempo l'ha firmato. Tocca a tutti noi qualche volta di non riuscire a tradurre esattamente per iscritto ciò che abbiamo chiaramente nella mente. Questo è stato forse un regalo che al suo concittadino attuale ministro delle finanze ha fatto il ministro delle finanze del tempo. Ma certamente non intendo farne colpa a lui, anche in considerazione delle colpe dalle quali non andrò esente io stesso nei confronti dei miei concittadini.

BETTOLI. L'ultima è quella dell'aumento del prezzo delle sigarette.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. La commutazione in denaro dei certificati doganali,

ripeto, certamente divenne frequente nei rapporti che il Mastrella curava. È evidente che presto o tardi i controlli avrebbero messo in luce quello che Mastrella ha fatto; ma è anche noto che i controlli successivi non hanno mai, purtroppo, efficacia retroattiva. Essi funzionano con l'ineluttabilità del fato, ma disgraziatamente lasciano sempre libero un certo periodo di tempo nel quale i malintenzionati sperano di riuscire a mettersi in salvo con la fuga. Mastrella, che pure sentiva, a quanto sembra, di avere i giorni contati, forse non è riuscito ad attuare completamente il suo piano.

Gli onorevoli interroganti domanderanno conferma delle notizie che pure sono state date dalla stampa circa i precedenti del Mastrella ed i sospetti che su di lui si erano nutriti. Non ho difficoltà a riconoscere che, agli inizi della carriera, il Mastrella ebbe una punizione per uno smarrimento di somme non sufficientemente giustificato. Successivamente, però, il Mastrella, per la sua buona condotta (*Commenti*), dopo avere affrontato la guerra e la prigionia, ottenne la riabilitazione amministrativa; né sembra che la riabilitazione sia stata in quel tempo mal concessa, se si considera che il Mastrella ebbe a ricorrere ad operazioni come la cessione del quinto dello stipendio, che dimostrano la scarsità dei mezzi di cui a quel tempo disponeva. (*Commenti*).

Nel 1959, quando il Mastrella si trovava già da tempo a Terni, l'amministrazione ricevette una segnalazione anonima relativa al suo tenore di vita. Nonostante la scarsa attendibilità di ogni segnalazione del genere, l'amministrazione delle finanze ordinò una inchiesta, prima affidata alla guardia di finanza e successivamente ad un ispettore generale. L'ispettore ebbe a constatare che il Mastrella aveva incassato il 23 ottobre 1958 lire 25.593.516 per vincite pertinenti a cinque schedine Totocalcio, ed altre lire 12.856.061 aveva riscosso per un premio di prima categoria e 18 milioni per premi di seconda categoria sempre per vincite al Totocalcio il 23 gennaio 1959. Altri piccoli premi aveva vinto successivamente per circa sei milioni. Costò anche, l'ispettore, che per l'arredamento di un istituto di bellezza intestato alla moglie il Mastrella aveva speso circa otto milioni, mentre per l'acquisto del proprio appartamento e del negozio aveva speso lire 12.500.000, pagandole per metà all'atto della compravendita e per metà con mutui estinguibili in cinque anni. In relazione ai risultati dell'accertamento, l'ispettore, pur non

proponendo un trasferimento immediato del Mastrella, prospettò alla direzione generale che il trasferimento si effettuasse alla fine dell'anno scolastico in corso. Ma la direzione generale non fu dello stesso avviso, dato che a suo dire si era palesemente dimostrata l'infondatezza delle accuse. (*Commenti*).

Ho qui la lettera della direzione generale, nella quale si osservava che le accuse non apparivano giustificate, in quanto le spese effettuate dal Mastrella per gli acquisti erano di somme molto inferiori a quelle che egli aveva incassato e che risultavano da certificati rilasciati dalla Banca commerciale italiana.

DI NARDO. Un'inchiesta molto seria!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il documento è a disposizione. La Banca commerciale ha fornito i dati degli incassi.

Altre osservazioni sono state fatte in relazione alla circostanza che il Mastrella tendesse ad concentrare sulla sua persona tutte le funzioni svolte dalla dogana di Terni, laddove, se queste fossero state ripartite fra più elementi come prescritto, ben più difficile sarebbe stato per lui architettare e portare a termine le sue azioni delittuose. La circostanza è indubbiamente vera, ma va osservato che dal momento che le operazioni doganali si possono effettuare in denaro solo entro modesti limiti, è stato facile al Mastrella intromettersi nel lavoro altrui come capo della sezione, avocando a se stesso, dirigente, tutte le funzioni amministrative nelle pratiche delle quali egli intendeva interessarsi.

Il ministro è cosciente del disagio e del disdoro che a tutta l'amministrazione derivano da fatti del genere. È cosciente anche della sua responsabilità politica: perciò ha dato ordine che, non appena l'autorità giudiziaria avrà terminato l'istruttoria, sia imposta una revisione precisa dei testi regolamentari, per accertare se vi siano norme da ammodernare o da correggere. Nel frattempo è stata richiamata l'attenzione degli uffici, perché si osservino scrupolosamente le norme di contabilità, anche a costo di qualche ritardo nelle operazioni.

Il ministro non si nasconde, però, che la sua azione, che sarà portata certamente a termine con la massima energia, avrà due limiti invalicabili: uno, l'astuzia dei delinquenti, contro la quale non vi può mai essere assoluta certezza di resistenza; l'altro, la necessità di sollecitare al massimo le operazioni doganali. Basterà ricordare l'aumento enorme di tali operazioni, per rendersi conto del fatto che anche un giorno solo di ritardo

porterebbe alla nazione danni superiori a quelli che si sono avuti nel caso che lamentiamo e deploriamo. Ecco perché la ricerca delle norme da ammodernare deve essere fatta tenendo conto da una parte dell'importanza dell'ufficio doganale e della necessità di non intralciare eccessivamente l'opera che è affidata agli agenti delle dogane e, dall'altra, delle richieste effettuate da coloro che importano od esportano.

L'onorevole Cruciani, nella sua interrogazione, ha domandato anche se siano emerse responsabilità o corresponsabilità di altri uomini o, peggio, di uomini politici. A parte il comunicato emesso dal ministro delle finanze per quel che riguarda gli accenni all'onorevole Micheli — e voglio qui ripetere che l'amministrazione delle dogane dipende dal ministro e non dipende affatto dai sottosegretari, e perciò va deplorato chi abbia soltanto pensato che potesse esservi un rapporto sia pure di semplice conoscenza, mentre la realtà dei fatti ha smentito qualsiasi connessione, qualsiasi ragione anche solo d'incontro del sottosegretario onorevole Micheli con il Mastrella — devo dire che dall'indagine amministrativa non è emersa alcuna responsabilità di uomini politici o anche di organi amministrativi. Se riscontreremo nell'ambito dell'amministrazione responsabilità di ordine contabile, certamente le denunceremo all'organo competente, cioè alla Corte dei conti, per ogni sèguito di sua competenza; e non mancheremo anche di accertare se vi siano responsabilità di natura disciplinare.

Circa eventuali responsabilità di natura penale per favoreggiamento, per ricettazione o per altri reati di questo genere, naturalmente la competenza ad accertarle spetta solo all'autorità giudiziaria.

Il ministro ha dato disposizioni perché l'avvocatura dello Stato si costituisca parte civile nel processo, per estendere la sua azione anche nei riguardi di coloro che risultino civilmente responsabili e per contribuire a che dalla istruttoria emerga la verità nella sua assoluta e piena consistenza.

Naturalmente, insieme con la ricerca che è stata effettuata e con quelle che saranno disposte nei riguardi delle mancanze di natura amministrativa, il ministro ha altresì disposto che la guardia di finanza, attraverso il proprio contingente di polizia tributaria, svolga tutti i necessari accertamenti per appurare quale sia il patrimonio direttamente o anche indirettamente intestato a Cesare Mastrella o a coloro che sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

più o meno implicati nel processo, allo scopo di evitare che in qualunque modo somme o beni di qualsiasi natura possano essere sottratti all'azione persecutrice dello Stato, sia dal punto di vista della responsabilità civile, sia da quello della responsabilità amministrativa o comunque connessa con il reato accertato.

Il ministro si riserva, quando altri accertamenti possano essere eseguiti, quando altri dati possano essere emersi, di venire a riferirne in Parlamento con la stessa precisione, con la stessa sincerità e senza riserve di alcun genere, come oggi ha fatto.

Il ministro non può che deplorare che nella sua amministrazione fatti del tipo Mastrella si siano verificati: egli vuole comunque pensare che negli onorevoli interroganti, nel Parlamento e nel pubblico italiano non venga meno la fiducia sempre riposta nell'amministrazione finanziaria, solo perché un uomo è mancato ai suoi doveri, solo perché un uomo ha potuto compiere fatti addirittura impensabili, data anche la struttura dell'amministrazione, e che certamente non potranno sfuggire alla sanzione penale.

Credo che gli onorevoli interroganti oggi possano prendere atto delle informazioni che il ministro ha fornito ed anche della sua leale promessa di riferire su tutte le altre informazioni che in seguito potrà avere, non appena in suo possesso, perché l'indagine amministrativa, come ho detto, non è conclusa, perché l'istruttoria penale è in corso, così come gli accertamenti tributari, e non è possibile naturalmente fornire precisazioni su fatti che non siano, per lo meno dal punto di vista amministrativo, compiutamente accertati.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VICENTINI. Onorevole ministro, io non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni. Riconosco la situazione penosa, perché al di là della sua persona vi è l'amministrazione dello Stato, che è stata gravemente offesa dalle malversazioni di un funzionario.

Però mi sembra di non aver rilevato dalla sua esposizione quelle che sono state le conseguenze delle numerose ed infruttuose ispezioni. Se infatti è vero quanto ho appreso dalla stampa, queste sono state nientemeno 27. Ella ha ricordato soltanto le vincite al Totocalcio; ha cercato quindi soltanto di giustificare quanto è emerso dall'interno a proposito dell'azione di malversazione del Mastrella. Ma ogni buon ispettore avrebbe

dovuto cercare anche di controllare dall'esterno l'azione del Mastrella; e, per far ciò, gli sarebbe stato sufficiente recarsi alla società Terni e farsi dare una qualsiasi delle bollette dei più vistosi dazi pagati, per controllarla con le matrici dell'ufficio: in tal modo si sarebbe scoperta subito la discordanza.

È questo un sistema che è in uso nelle banche. Quando vi sono movimenti vistosi sui libretti di risparmio vincolati, sia pure con autorizzazione nei confronti dei direttori delle agenzie, l'ispettore prende la scheda di deposito vincolato e si reca al domicilio del depositante, per controllare se veramente quella somma sia stata prelevata. Questa operazione dall'esterno va compiuta in casi consimili, giacché è evidente che all'interno, quando una situazione dura per tanto tempo, le somme quadrano sempre.

Ma poi, in tanti anni, questo bel galantuomo avrà pure fatto delle vacanze. E chi lo ha sostituito durante quei periodi? L'ufficio ha o non ha assodato che durante le sue assenze la media degli introiti superava di gran lunga quella di quando il titolare era invece presente?

Onorevole ministro, più che modificare la legge è il sistema di controllo che va modificato. La legge in vigore ritengo possa essere efficace; bisogna invece obbligare tutti i funzionari ad andare in vacanza e, se possibile, sostituirli in quel periodo con le guardie di finanza, che per ragioni tributarie disturbano tanto i cittadini, e potrebbero disturbare un po' anche i funzionari dello Stato. Questo atto, onorevoli colleghi, getta una luce fosca anche sui galantuomini: e ve ne sono tanti, la stragrande maggioranza, nell'amministrazione dello Stato, e la loro onorabilità non deve essere infangata dall'azione delittuosa di certi lestofanti.

Prendo atto quindi, onorevole ministro, di tutto ciò con molto dolore; e mi auguro non abbiano più ad accadere simili fatti. Non è infatti tollerabile che alla Commissione bilancio ci accada tante volte di dover dire di no a provvedimenti ritenuti sacrosantamente giusti e di non poterli accogliere perché costretti a mantenerci ossequianti al capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, quando poi si debbano constatare nel bilancio dello Stato scoperte di questa natura, che in verità, non fanno onore all'amministrazione dello Stato italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Credo che se l'onorevole ministro si proponesse con la sua risposta, come sem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

bra evidente, di placare alcuni interrogativi che sono stati posti dall'opinione pubblica, tale risposta non abbia assolutamente colto nel segno. In realtà, gli interrogativi sono rimasti intatti e soprattutto lo è rimasta la richiesta della pubblica opinione che siano apprestati mezzi efficienti atti a stroncare simili pratiche.

Ci è stato, è vero, illustrato il metodo indiretto con cui il Mastrella perpetrava questo peculato. Dei tre sistemi accennati, il primo è quello classico dell'ammanco di cassa ma gli altri due non possono non sollevare interrogativi. Quando ella, onorevole ministro, parla di una sottrazione di denaro, di un peculato che si realizzava grazie a rapporti fiduciari con determinate aziende, cioè, per parlar chiaro, la Terni e la Polymer, intanto occorre affermare e stabilire che stranamente i responsabili di queste aziende (ricordo, ad esempio, un'intervista resa dal capo dell'ufficio dogana della Terni, che è un alto dirigente della democrazia cristiana, il dottor Guarneri, il quale ha dichiarato che nessuna somma è stata mai versata direttamente al Mastrella). Quindi — dicevo — non somme affidate a titolo fiduciario al Mastrella. Ma, si è detto: passavamo le somme attraverso certificati doganali. Il che integrerebbe la terza forma alla quale ella si riferisce.

Dobbiamo quindi trarre una grave conclusione, che deve indurci a riflettere: occorre spingere più a fondo l'inchiesta, occorre guardare ai favoreggiatori, occorre comprendere che un'operazione simile (così come la pubblica opinione afferma) non si poteva consumare senza imponenti complicità e, indubbiamente, senza un atteggiamento di favore da parte di una serie di società.

Non riprenderò alcune pertinenti osservazioni, che sono state del resto già fatte: ma, quando ella ci parla di questa terza forma, osserverò che, oltre all'accertamento presso la Terni, questi ispettori potevano benissimo controllare, per esempio, le copie degli elenchi dei rimborsi per accertare la corrispondenza o meno delle somme. Bastava procedere a questo riscontro; cosa che non è stata fatta. Praticamente, invece, ci si è accontentati di constatare se veramente il Mastrella avesse vinto determinate somme e non si è scesi in profondità circa il merito della questione, poiché evidentemente si contestava al Mastrella (sia pure attraverso una denuncia anonima) di aver sottratto del denaro. Si doveva quindi guardare dentro

l'ufficio e all'esterno. Queste cose non sono state fatte!

Ecco perché, onorevole ministro, la sua non è stata una risposta, ma un resoconto, un'antologia di notizie che noi stessi avevamo già appreso attraverso la lettura dei giornali.

In primo luogo ella stesso ha riconosciuto che abbiamo un Mastrella recidivo per peculato. Lo ha detto eufemisticamente, ma la sostanza è questa: non in senso strettamente giudiziario, certo, ma la differenza in questa sede interessa poco. Certo, ciò è indicativo della mentalità di certi ambienti: il fatto che un doganiere sottragga denaro all'erario si considera un peccato veniale: e tuttavia praticamente si è destinato il Mastrella ad uno degli uffici più delicati, all'ufficio di dogana di Terni, che gli consentiva di sperimentare le sue... non comuni capacità.

Quando dico ciò, non voglio certo fare una requisitoria nei confronti di Mastrella. Non è questo caso che ci interessa. Questa pittoresca figura di Cagliostro interesserà il magistrato. A noi interessano il sistema e l'ambiente: questo è il problema politico che deve stare al centro della nostra attenzione. E allora si pone il problema: chi ha paralizzato questa serie di sospetti e di denunce? Vi sono state, se non erro, ben 27 ispezioni. Chi vigilava perché queste ispezioni si risolvesero, praticamente, in una specie di visite di cortesia? Perché questo è stato il succo di quelle ispezioni! Ecco perché ci incamminiamo forse su una pista più valida con questo interrogativo: chi, in definitiva, proteggeva il Mastrella? E badate che a Terni è difficile, soprattutto per un funzionario della dogana, non fare i conti con la Terni, e non in senso aritmetico, ma con la potenza economica di quella società. Ed è evidente che, se fosse stato un funzionario che non fosse piaciuto alla Terni anche per un suo atteggiamento, sarebbe stato facile ad un certo momento allontanarlo.

Invece, il Mastrella non solo non è stato indiziato per questi fatti, ma è stato aiutato, e il suo è stato addirittura additato come un ufficio modello. Abbiamo perfino appreso che certi allievi ispettori di dogana andavano a Terni per imparare certi sistemi! (*Si ride*). Abbiamo appreso che è stato addirittura promosso.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ella sa benissimo che ciò non è vero. Tutto questo è stato pubblicato dai giornali, ma è stato smentito ufficialmente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

GUIDI. Posso anche rinunciare senz'altro a questo elemento, onorevole ministro, ma vi è un argomento al quale non si sfugge, e che ella stesso ha riconosciuto. Il Mastrella, come il ministro ha riconosciuto, era solo in questo ufficio, poteva avocare a sé tutte le pratiche. L'amministrazione centrale avrebbe dovuto dedicare a questo ufficio particolare attenzione, anche in considerazione dello sviluppo dei rapporti con l'estero, dell'acquisto di macchinario moderno, ecc. Invece si lascia il Mastrella quasi solo, lo si promuove, lo si riconosce come un ottimo impiegato.

Abbiamo appreso (e la notizia non è stata smentita dagli interessati) che non sono stati versati dalla società Terni circa 100 milioni. Ella, signor ministro, non ne ha parlato; né ha parlato delle società che avevano fiducia nel Mastrella, anche se si intuisce quali siano.

Non vi è dubbio che l'attività del Mastrella si sia inserita in una più larga operazione, della quale ella non ci ha ancora precisato i contorni. A questa operazione è interessata la Terni. E la Terni riteneva questo funzionario talmente prezioso da porlo al riparo da ogni denuncia, da ogni ispezione e da presentarlo come un impiegato modello che doveva restare quasi solo alla testa di quell'ufficio.

A questo punto subentrano determinate responsabilità, nonché la carenza dell'azione governativa nei confronti dei grandi monopoli verso i quali non si esercita una doverosa azione di controllo. Perché un'azione di controllo nei confronti del Mastrella sarebbe stata inevitabilmente anche un'azione di controllo nei confronti degli stessi monopoli. Il Mastrella ha potuto così esplicitare la sua attività forte anche di certi appoggi e conoscenze e della fiducia di una grande società come la Terni attraverso un funzionario, anch'esso alto dirigente della democrazia cristiana, rispetto al quale non sono stati rilevati determinati elementi. Eppure noi avevamo sollevato anche il problema di questo funzionario della Terni, che è anche presidente della locale camera di commercio. Quel funzionario della dogana, che era in rapporti quotidiani con il Mastrella, aveva intrapreso una lucrosa attività industriale. Ma alla nostra interrogazione con risposta scritta, presentata due anni fa, non si è mai risposto.

Il caso Mastrella denuncia una serie di insufficienze, nonché la necessità di un'azione che colpisca i monopoli e metta l'amministrazione finanziaria in grado di impedire le evasioni.

Il Mastrella si avvaleva di una serie di conoscenze nel sottogoverno e della sua azione di mecenatismo verso alcune società sportive. È stato pubblicato dalla stampa che il Mastrella, prima di essere arrestato, ha preso contatto con una serie di personalità, fra cui un religioso di Terni. Questi contatti dovevano servire a impedire per lo meno che determinate inchieste giungessero a conclusione. Vi è quindi un problema di complicità e soprattutto di protezioni.

Del resto la conferma di questa situazione è rappresentata dal fatto che ad un certo momento l'indagine giudiziaria ha dovuto arrestarsi dinanzi alle più gravi responsabilità, dato che attorno al Mastrella si è creato il vuoto: sono stati colpiti i «manovali» dell'impresa, non gli «ingegneri»; non sono stati colpiti i capi, coloro che — nel loro interesse — hanno spalleggiato e diretto la complessa operazione. Si è parlato di cento milioni non pagati da un grande monopolio, ma questa traccia non è stata seguita e l'indagine ha avuto un decorso ben diverso.

Noi non siamo qui ad imbastire speculazioni politiche sull'episodio: non giochiamo al rialzo né al ribasso; vogliamo solo indicare le responsabilità e mostrare la via da seguire per superare una simile situazione, nella convinzione che una democrazia non possa reggersi se non si liberi del tumore del malcostume, se non conduca una politica anti-monopolistica: non si può avere una corretta amministrazione se non si conduce una battaglia contro i monopoli, contro le evasioni, contro le protezioni!

Noi auspiciamo dunque provvedimenti concreti e immediati; in tal senso non possiamo aderire all'opinione espressa dall'onorevole ministro, secondo la quale soltanto a conclusione dell'istruttoria penale il Governo trarrà le sue conclusioni da questa vicenda. L'onorevole Trabucchi, che è avvocato, sa perfettamente che occorrono anni prima che l'istruttoria sfoci in un giudizio e si concluda con una sentenza passata in giudicato, mentre la pubblica opinione chiede che fin d'ora siano adottati gli indispensabili provvedimenti. Non vale quindi trincerarsi dietro l'istruttoria e le sue lungaggini, ma occorre invece colpire immediatamente le responsabilità, tutte le responsabilità, a qualsiasi livello. Ecco perché nella nostra interrogazione abbiamo ventilato la possibilità di aprire un'inchiesta parlamentare.

Se noi limiteremo la nostra azione nei termini dell'esposizione fatta dall'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

ministro, ci troveremo nell'impossibilità di accertare le vere responsabilità e l'episodio Mastrella rischierà di rimanere circoscritto soltanto ad un caso giudiziario, senza che da esso si traggano le necessarie conclusioni sul piano politico. Ecco perché, onorevole ministro, noi le chiediamo una parola precisa anche su questo punto, soprattutto allo scopo di individuare le vere responsabilità, di far luce sui retroscena della vicenda e di adottare i provvedimenti di ordine generale che possono consentire di evitare il ripetersi di siffatti episodi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALPINO. Non posso che prendere atto delle dichiarazioni del ministro, dichiarandomi del tutto insoddisfatto delle spiegazioni che sono state date, anzitutto per le ragioni così bene esposte nella sua replica dal collega Vicentini, alle quali ben poco resta da aggiungere.

Nonostante l'obiettività e la pacatezza dell'esposizione, onorevole ministro, il panorama dell'andamento della amministrazione pubblica che dalla sua narrazione emerge è squallido, è scoraggiante, è preoccupante; è un panorama di vera impotenza! Sebbene si trattasse di un funzionario gravemente indiziato, con precedenti che avrebbero dovuto aprire gli occhi a chiunque, e nonostante tutte le inchieste e le ispezioni seguite alla segnalazione del 1959, siamo arrivati al 1962, ben tre anni dopo, con un caso clamoroso che emerge dallo scandalo e da una perdita gravissima per le casse pubbliche. È veramente inconcepibile! Un ispettore è un funzionario, penso, di grado elevato: che cosa ha fatto, che cosa ha saputo vedere in un caso pur già tanto indiziato? Vi saranno pure state molte chiacchiere, saranno arrivate voci e segnalazioni al Ministero! Bastava sentire l'ambiente locale, informarsi, seguire qualche traccia e soprattutto risalire alla controparte, ai clienti dell'ufficio doganale e ai loro documenti, cioè alla più semplice fonte di questa malversazione.

Lo spettacolo di impotenza è preoccupante specie per quanto riguarda i controlli. Come mai ci si contenta dei controlli successivi, che sappiamo potersi sviluppare magari dopo anni? E in queste cose si è potuto procedere per tanto tempo, senza che emergesse un elemento rivelatore? Gli scandali, comunque, non si possono solo reprimere coi controlli successivi, ma è necessario prevenirli.

L'onorevole ministro ci ha ricordato le disposizioni di un testo di legge piuttosto antico. È vero, ma che cosa aspettiamo per farne un altro? Ci ha detto di attendere l'esito dell'istruttoria giudiziaria, per valutare se vi è qualche cosa da ammodernare nelle disposizioni. Aspettiamo forse che il senatore Medici abbia concluso la fantomatica riforma burocratica, che è in cantiere da tempo immemorabile?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Noi provvederemo prima.

ALPINO. Credo che si sia persa la speranza di fare la riforma burocratica, neppure nella prossima legislatura.

Non è, poi, vera questione di leggi perché qui siamo sul piano regolamentare e organizzativo. Si tratta di quei regolamenti che sono complicati e minuziosi fino a raggiungere i limiti della vessazione, ma che appaiono impotenti proprio nella congerie degli adempimenti e non tengono conto, sul piano organizzativo, delle indicazioni di una scienza piuttosto trascurata, forse pedestre ed ostica, ma pur tanto importante e necessaria, qual è la ragioneria. Essa, infatti, ci insegna che nessun procedimento, nessuna operazione deve essere posta in essere, perfezionata e compiuta, senza i cosiddetti controlli automatici, cioè la contrapposizione di interessi tra uffici e funzionari diversi, ognuno dei quali, in virtù della propria responsabilità, costituisce un controllo per gli altri.

Anche nelle aziende private si verificano scandali di tal genere, ma certo ciò non può accadere per un lungo periodo di tempo. Le malversazioni vengono scoperte, in genere, o largamente prevenute, fino a che il cassiere non fugge portandosi via la cassa; in pratica, sul piano dei controlli c'è una efficiente contrapposizione di compiti che permette di rilevare le irregolarità con probabilità e tempestività notevoli.

Che cosa attendiamo, intanto, per adottare anche nello Stato i provvedimenti, sul piano organizzativo e regolamentare, che possano sveltire le procedure e così moltiplicare le possibilità di controlli preventivi e concomitanti, nonché a rendere meno vuoti e formali quelli susseguenti? Queste iniziative sono urgenti anche per il buon nome dell'amministrazione.

Sono frequenti le voci di « pecore nere », sulle quali, trattandosi appunto di voci, non voglio per ora indugiare molto; si deve sempre attendere che emergano casi clamorosi? Comunque, queste voci sono frequenti ed è necessario prevenirle con riforme e riorga-

nizzazioni e nuovi sistemi, anche per tutelare la maggioranza degli onesti e dei galantuomini, i quali, talora e in date circostanze, sono pretermessi negli avanzamenti e nell'assegnazione dei posti rispetto ad elementi compiacenti dai quali ci si può aspettare la cooperazione... per le compiacenze.

Per queste ragioni — ripeto — non posso dichiararmi soddisfatto della situazione di fatto determinata dalla narrativa degli eventi del caso Mastrella. Comunque, esprimo lo augurio che situazioni di questo genere, cioè di gravi manchevolezze nella pubblica amministrazione e specialmente nel campo finanziario, così importante e delicato, siano affrontate con tutta efficienza e con la fermissima volontà di arrivare presto ad una soddisfacente soluzione di prevenzione! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Dopo la risposta dell'onorevole ministro e le repliche succedutesi fino a questo momento, credo sia perfettamente inutile che io dichiari se sono o non soddisfatto, anche perché ho la vaga, ma fondata impressione, che lo stesso ministro non sia soddisfatto di quello che ha dovuto dire oggi, e che egli sia realmente molto imbarazzato e mortificato, per sé e per l'amministrazione che rappresenta, per non averci potuto dire, fino a questo momento, se non le cose molto semplici che abbiamo ascoltato, per non aver potuto fare altro che una cronologia dei misfatti. Egli, in realtà, ci ha praticamente illuminato su quello che già i giornali e le varie fonti di informazione avevano anticipato, cioè che il dottor Cesare Mastrella ha sottratto...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Se questa è la verità, non potevo dirne un'altra.

ROMUALDI. ...un numero molto rilevante di milioni, e che sono stati accertati diversi modi messi in essere per rubare: da quello di mettere le mani dentro la cassa, a quello di falsificare le bollette, a quello di omettere le registrazioni.

In verità, noi ci saremmo aspettati prima di tutto di essere messi in condizioni di capire un po' meglio come il Mastrella abbia potuto fare tutto ciò senza destare i legittimi sospetti degli organi di controllo, che devono essere sempre vigilanti su questa come su tutte le altre operazioni della gestione dello Stato; in secondo luogo, avremmo gradito sapere come mai questo modo di procedere non fosse stato rilevato dalle infinite autorità preposte al settore. Mi riferisco, in particolare, alle autorità locali, che, di fronte alle

eccezionali manifestazioni di prodigalità di questo impiegato, avrebbero dovuto per lo meno intervenire per limitare i poteri che erano accentrati nelle mani dello stesso.

È vero che vi è stata una serie di inchieste che giustamente un collega ha definito «le passeggiate a Terni», le quali non hanno approdato assolutamente a nulla, salvo una, che avrebbe proposto alla direzione generale delle dogane di trasferire il Mastrella alla fine dell'anno scolastico, al fine di non turbare la sua vita familiare. Nonostante questo, la direzione generale delle dogane, per mezzo di una lettera che l'onorevole ministro non ha letto ma il cui tenore possiamo immaginare, ha confermato che il Mastrella era un eccellente funzionario, il quale doveva restare al suo posto.

Non si è nemmeno rilevato, da parte delle autorità, che il Mastrella si trovava in una posizione illegale anche rispetto al suo ufficio, nel senso che era direttore di seconda classe delle dogane e nello stesso tempo cassiere. In ciò forse è il nocciolo della sua attività delittuosa: egli assommava in sé — contro il regolamento, contro la legge sulla contabilità dello Stato — due funzioni che non possono che rimanere divise, e cioè quella di direttore di dogana e quella di cassiere.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non di cassiere, ma di depositario di semplici certificati doganali, cioè di pezzi di carta.

ROMUALDI. Quel funzionario, purtroppo, non ha incassato solo carta, ma cartamoneta! Il fatto che il Mastrella accentrasse nelle sue mani due funzioni che normalmente devono restare divise ha permesso, secondo la mia modesta esperienza, a quel funzionario di realizzare il suo disegno delittuoso.

Che queste ispezioni non abbiano portato neppure alla divisione di questi suoi poteri è veramente enorme ed incredibile. Ecco perché sono preoccupato di quello che potrà accadere in avvenire se non si rimuoverà questo stato di cose.

In primo luogo, riteniamo che il Governo debba deplorare l'operato dei suoi funzionari *in loco*, il comandante la stazione dei carabinieri, il questore e il prefetto di Terni che non si sono assolutamente accorti di nulla e non hanno denunciato lo scandalo, anche se era evidente che il Mastrella avendo anche vinto 30-40 milioni non poteva certamente permettersi la vita da miliardario che conduceva.

In secondo luogo, sono molto preoccupato, onorevole ministro, perché l'inchiesta in corso, se non erro, si svolge sotto la responsabilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

della direzione generale delle dogane. Io non voglio dire che qui non si debba investire di responsabilità diretta — e grave nella fattispecie — la direzione generale delle dogane, ma è naturale l'osservazione che se ci si è comportati già una volta in quel modo, quale fiducia si può nutrire in questa inchiesta, condotta da funzionari che non sono intervenuti quando erano state presentate denunce circostanziate e precise? Anzi, quei funzionari sono arrivati a dire all'ispettore: ella si sbaglia, il funzionario Mastrella è bravissimo! Sulla base di che cosa essi hanno affermato ciò? Sulla base di accertamenti che devono essere effettuati in altra sede? No, sulla base di un'affermazione fiduciarla che poneva nel nulla gli accertamenti fatti dallo stesso funzionario ispettore.

Quindi, come può rendere tranquilli noi e soprattutto l'onorevole ministro un'inchiesta amministrativa che si svolge sotto così non brillanti auspici e non efficienti controlli?

Vorrei che ella, senatore Trabucchi, avesse la possibilità di intervenire più efficacemente e potesse assumersi direttamente la responsabilità dell'inchiesta che deve indubbiamente portare ad accertare che siamo di fronte veramente ad un uomo la cui abilità è superiore a quella di tutti i delinquenti del ramo e della storia, addirittura superiore al già citato Cagliostro, oppure ad accertare responsabilità, complicità di cui io credo di essere assolutamente certo. Ciò affermo soprattutto tenendo presente lo strano atteggiamento tenuto da altri funzionari che, almeno con la loro negligenza, non fanno certamente onore alla grande operosità ed onestà di tutti gli altri benemeriti funzionari dello Stato, ai quali va il nostro pensiero anche perché lavorano in condizioni non facili, ed ai quali rivolgiamo — associandoci a quello già espresso dall'onorevole Vicentini — il nostro elogio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Onorevole ministro, la ringrazio della risposta alla mia interrogazione anche se non posso fare altrettanto per quanto si riferisce al contenuto, perché ella ha evaso tutte le mie precise domande.

L'interrogazione si era anche soffermata su un punto che io voglio subito sottolineare. Quando mi ero riferito ad eventuali responsabilità politiche e governative, non mi riferivo all'onorevole Micheli, che è il sottosegretario di Stato per le finanze. Era comunque mio desiderio che i chiarimenti ed il riconoscimento di estraneità venissero dalla sua bocca, dall'alto, perché le voci venissero

smentite, perché certi giornali venissero sbugiardati...

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Se eventualmente vi fosse una colpa, non potrebbe essere che mia.

CRUCIANI. A parte, dunque, l'estraneità ai fatti denunciati dell'uomo di governo della mia regione, apprezzo lo sforzo che ha fatto il ministro per difendere la burocrazia, che non ha voluto nella sua risposta chiamare in causa, cosa che io invece farò. È giusto difendere la burocrazia; essa va difesa perché è onesta nella sua grande maggioranza e appunto per questo i casi Mastrella fanno tanta e tanta penosa impressione. Però la burocrazia ha il diritto di ritrovare la fiducia in se stessa, ormai dilaniata da concorsi non sicuri, da promozioni non tranquille, da pressioni politiche, che creano l'attuale, spiacevole clima. Tutto ciò è possibile perché oggi viviamo in un clima stranissimo, dove, ad esempio, la Corte dei conti può mandare «chili» di gravi rilievi su fatti peggiori e più gravi del peculato di Mastrella in varie amministrazioni statali e parastatali ed il Parlamento non fa altro che prendere atto in silenzio, impotente e incapace di qualsiasi passo concreto! Ma torniamo al caso Mastrella. Molti si sono soffermati sui precedenti del dottor Mastrella e hanno fatto riferimento all'ammancio di cassa delle 10 mila lire di Trieste...

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Si trattava di 5 mila lire del 1939!

CRUCIANI. Il problema non è quello dell'importo: il Mastrella anteguerra, onorevole ministro, è un Mastrella delle 5 mila lire e viene subito individuato, ma vi è un Mastrella del dopoguerra, il Mastrella di un miliardo, che non viene scoperto nonostante le lettere e le segnalazioni che per anni vengono spedite al Ministero e vi è il Mastrella dell'aeroporto di Ciampino. Posizione difficile. I suoi colleghi sono andati in prigione e ci stanno ancora. Mi riferisco a suoi collaboratori. Su questa questione di Ciampino bisognerà indagare perché, stranamente, tutti coloro che avevano a che fare con certi traffici di stupefacenti tra l'Italia e l'America, su denuncia del Mastrella, finirono via via in prigione. Ricorderete le interviste e le foto sui rotocalchi del Mastrella. Si dice che egli fosse dapprima implicato in questi traffici e per poter uscire dalla grave situazione in cui si trovava denunciasse tutti quelli che lo stavano «incastrando». Bisognerà individuare le vere responsabilità. Va invece riprovata la tendenza a trascinare nelle re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

sponsabilità del Mastrella una città che può invece vantarsi di non essersi affatto sporcata e quella parte che per vari ordini di motivi può avere avuto contatto con il Mastrella per questo solo non deve essere trascinata nel fango o nel dubbio; non si può certo rimproverare alla città per aver dato cortese ospitalità ad un funzionario dello Stato. La deferenza di Terni andava al rappresentante del Ministero delle finanze e non all'uomo del peculato di un miliardo!

Nessuno si è preoccupato di individuare invece vere responsabilità: la responsabilità del capo delle dogane non la vogliamo considerare? Vi è una responsabilità che nel tempo riappare più volte: quando è stata istituita la dogana di Terni e quando sono stati affidati i compiti della medesima. Mi riferisco alle responsabilità del Mastrobuono, che ha istituito una fittizia sezione doganale con attribuzioni di vera e propria dogana, senza, però, la relativa organizzazione; che ha reso possibile l'accentramento nelle mani del capo della sezione di funzioni che, per legge, non potevano essere accentrate; che ha autorizzato la sezione doganale di Terni alla chiusura contabile e al versamento settimanale, che, per legge, può essere affidato solo alle casse con introiti irrilevanti (e quelli di Terni erano rilevanti); che ha attribuito le funzioni di cassiere a un funzionario di grado VII/A, al quale per legge non potevano essere affidate; che ha attribuito la redazione di scritture a un funzionario di grado VII/A, mentre, per legge, esse possono essere affidate solo al personale della carriera esecutiva (ex gruppo C); che ha messo a capo della sezione doganale, con siffatte prerogative, un funzionario sospetto per precedenti; che non ha mai vigilato sulla sezione doganale, sebbene egli fosse capo della circoscrizione doganale di Roma.

L'onorevole ministro, poi, non ci ha parlato delle eventuali responsabilità dei collaboratori del Mastrella. Sappiamo solo che Bernardino Bontempi è stato trasferito rapidamente a Roma. Non si parla dell'altro collaboratore.

Non ci si dice, inoltre, se vi sono complici nelle azioni a danno della Terni. Ritengo che le industrie Terni, Polymer e Bosco, non fossero a conoscenza degli intralazzi del Mastrella, ma caso mai che a danno loro potessero perpetrarsi delle truffe. (*Interruzione del deputato Guidi*). Non sono, onorevole Guidi, come ella dice, un difensore dei monopoli. Ma debbo ritenere, fino a prova contraria, che i responsabili di quelle indu-

strie non abbiano avuto, naturalmente, alcuna conoscenza di quel che faceva il Mastrella. Caso mai può essere avvenuto, ripeto, che il Mastrella abbia operato a danno delle industrie ternane.

Avevo chiesto poi, nella mia interrogazione, come sia stato possibile arrivare al miliardo ed il ministro ha risposto che non si tratta di un miliardo. Ma allora, come è stato possibile arrivare a 750 milioni?

Sulla sezione doganale di Terni avrebbero dovuto vigilare tre organi: il compartimento doganale d'ispezione di Roma, la circoscrizione doganale di Roma, il ricevitore capo della dogana di Roma. Non leggo le numerosissime disposizioni legislative e regolamentari vigenti che sono state violate e che avrebbero dovuto imporre una più scrupolosa vigilanza. L'onorevole Vicentini, nella sua replica, ha sollecitato una precisa legislazione di controllo. Una legislazione più precisa di quella esistente in materia in Italia non potrebbe esserci. Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? Vi sono pure numerose circolari, purtroppo inapplicate.

L'onorevole ministro ci ha documentato qualcuno dei sistemi truffaldini usati dal Mastrella. Ma ve ne sono molti altri. Ho qui un elenco di quattro pagine di sistemi usati, che il Ministero avrebbe dovuto conoscere, perché da quando il Mastrella si trovava a Terni continuamente sono partite dall'ufficio di Terni lettere, sia pure anonime, che denunciavano al Ministero tutto quello che accadeva. Chi andava però a Terni per controllare? Andavano proprio gli amici del Mastrella. A questo punto è bene domandarsi che cosa farà l'autorità giudiziaria. Certamente procederà, inesorabilmente, per la sua strada. Ma che cosa farà la commissione amministrativa nominata dal ministro? Non farà assolutamente niente, perché tra i suoi membri almeno cinque sono responsabili di quanto è accaduto.

Mi riferisco al signor Venceslao Wierzbicki, ispettore generale capo del compartimento ispettivo di Roma, che ogni sei mesi doveva compiere a Terni una ispezione, mentre in effetti vi si è recato soltanto per fare una gita a Piediluco. Ebbene, questo personaggio oggi è a capo della commissione di inchiesta. Vi è poi il signor Nestore Cucchiara, ispettore generale addetto al compartimento di ispezione di Roma. Egli ha effettuato varie ispezioni alla sezione doganale di Terni, limitandosi a fare delle gite anche lui, senza mai controllare alcunché. Oggi è vicecapo della commissione di in-

chiesta. Vi sono ancora il dottor Di Ciommo, il signor Luigi Romano, il dottor Giorgio Ghilardi.

In altre parole, signor ministro, non pensiamo che una siffatta commissione di inchiesta possa essere idonea al suo compito. Vi sono tante dogane in Italia: potevano essere scelti funzionari diversi da quelli che avrebbero dovuto controllare il Mastrella.

Come deputato umbro, sono lieto che questa vicenda non abbia coinvolto nessun operatore economico ternano, nessun cittadino ternano. Il Mastrella non era affatto entrato nel mondo cittadino, anche se era dirigente di una squadra di calcio. Tutti sapete che nei piccoli centri basta versare una piccola somma, anche diecimila lire, ad un sodalizio calcistico minore per diventarne dirigente.

Non invoco un'inchiesta parlamentare, come ha fatto l'onorevole Guidi, ma chiedo che a questi funzionari della dogana di Roma siano affiancati funzionari di altre parti di Italia che non abbiano avuto responsabilità in questa vicenda, anche perché ho l'impressione che i primi tentino prima di scolpare se stessi e poi il Mastrella.

Tanto chiedo per restituire fiducia alla burocrazia, agli statali italiani, al contribuente, il quale spesso si vede colpito nei suoi beni, soprattutto dal ministro delle finanze, e viene invitato a collaborare con lo Stato. Egli è ben lieto di collaborare, ma esige che ciò avvenga in un clima di fiducia reciproca e in un ambiente di funzionari giusti ed onesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Mi è capitato spesso in queste settimane ed anche poco fa, all'inizio di questa discussione, di cogliere sul volto dei miei amici o colleghi a me, deputato di Terni, l'ombra di un sorriso ogni volta che si parla di Mastrella e di Terni. Direi che quel sorriso riflette quel tanto di scetticismo di origine qualunque così largamente diffuso in certi strati della popolazione italiana nei confronti del problema dello Stato. Sì, lo Stato, questa grossa macchina che ci dà tanti fastidi, che ogni giorno ci sottopone a mille vessazioni, si dice, questa grossa macchina che poi coltiva nel proprio seno tare purulente come quelle di Mastrella. Non vi è niente da fare, si dice: le cose sono sempre andate così e continueranno ad andare così anche nel futuro. Tutto si riduce ad un imbroglio, ad uno sfacelo morale.

Pare a me che l'onorevole ministro, nel rispondere oggi, abbia concesso qualcosa a questa mentalità così diffusa. Non che nelle sue parole vi sia uno stato d'animo scettico, qualunquista, nei confronti dello Stato, ma m'è parso di avvertire lo stato d'animo di chi si arrende di fronte a fatti che non è possibile controllare, quasi inevitabili, deciso a fare quel poco che normalmente si fa in questi casi, senza avere il coraggio di andare veramente in fondo, come è necessario.

Onorevole ministro, se vi è molta gente che ride di fronte al caso Mastrella, vi è anche chi queste cose le prende sul serio, chi crede nello Stato. E lo abbiamo visto ascoltando poc'anzi l'onorevole Vicentini, che è uno di quelli che crede nello Stato. Vi è fortunatamente gente che considera lo Stato come il tutore del bene comune, dell'interesse generale, c'è fortunatamente chi esige ancora da noi che di fronte a scandali di questo genere, quando avvengono, ed è bene che avvengano (in questo io sono evangelico: *oportet ut scandala eveniant*), si provveda. La democrazia non ha paura degli scandali a condizione che lo scandalo sia salutare, se vogliamo dar ragione a quell'*oportet*. È bene che lo scandalo avvenga nella misura in cui esso serve di punto di partenza per una punizione esemplare, signor ministro, e per una punizione esemplare non solo dell'uomo, non soltanto del singolo, ma per una revisione di fondo, per una operazione chirurgica nell'intero sistema. Il cittadino medio italiano quando sente parlare di un miliardo sottratto a questo modo pensa che per lo meno una ventina di pezzi grossi salteranno in aria, dal prefetto al capo dell'intendenza di finanza, al capo del compartimento doganale, ai direttori generali. Invece ci accorgiamo che, sì, sono andate a finire in galera tre o quattro persone, compreso giustamente il Mastrella, ma che il resto è pressappoco rimasto come prima, anzi il collega Cruciani ci ha rivelato poco fa che quegli ispettori che sono andati a Terni 23 volte a fare quelle ispezioni fasulle che tutti quanti sappiamo, adesso sono stati chiamati a far parte della commissione di inchiesta. Vorrei chiederle, onorevole ministro: chi le ha sottoposto i nomi di quella commissione? Quel funzionario è degno di essere rimosso immediatamente. (*Approvazioni*).

Ecco una via per individuare i responsabili. Credo che ella, onorevole ministro, nella sua coscienza di uomo onesto (gliene voglio dar atto, come voglio dare atto all'onorevole Micheli che in tutta questa faccenda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

non c'entra per nulla), si sarà posta la domanda di quanti altri Mastrella esistono in Italia nell'apparato del suo Ministero. Mi auguro pochi, ma ho il sospetto, per come sono andate e stanno andando le cose, che ve ne possa essere un numero rilevante.

Le vorrei anche chiedere: dove si trova attualmente il direttore generale che ha firmato la lettera con la quale si disattende il parere dell'ispettore che nel 1959 chiese il trasferimento del Mastrella?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non è più in servizio, perché il certificato di nascita vale per tutti.

ANDERLINI. Mi permetto di fare un'altra considerazione: ho la precisa impressione che i suoi uffici le abbiano permesso di tirar fuori quella lettera, certamente compromettente per quel funzionario, proprio perché si tratta di un direttore generale in pensione. Ma è probabile che vi siano altre lettere altrettanto compromettenti di funzionari ancora in servizio, lettere che con ogni verosimiglianza non saranno mai portate a sua e a nostra conoscenza. In nome di quello Stato nei confronti del quale ci sentiamo tutti solidali, nel quale una parte notevole del popolo italiano crede ancora (ella sa che quando il contadino delle mie parti sente parlare del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, dello Stato assume un atteggiamento quasi reverenziale: si sente in presenza del vertice, di gente seria, preparata, onesta) in nome di questo Stato e della fiducia che in esso gli italiani ripongono, io le chiedo, signor ministro, di colpire sul serio, fino in fondo, nella direzione che le stiamo indicando.

Ma occorre dirigere le indagini anche in un altro settore. Complicità vi devono essere state da parte delle grandi industrie ternane. Signor ministro, non le fa pensare nulla il fatto che sui circa 700-800 milioni che il Mastrella ha rubato, 583 milioni, cioè la parte più cospicua, derivano da ristorni di bollette non definitive che il Mastrella riscuoteva in contanti? Tra l'importo della bolletta iniziale e quella della bolletta definitiva vi doveva essere una ben rilevante differenza perché dall'insieme di tutte queste differenze si potesse raggiungere la cifra di 583 milioni. Come mai poi quei depositi cauzionali iniziali erano fatti a un livello tanto alto e come mai la differenza tra quei depositi e le bollette definitive era così cospicua? Una domanda di questo genere un inquirente che abbia un minimo di fiuto non può non porsi immediatamente.

Se mi consente, siccome la mia interrogazione era rivolta non solo a lei, signor ministro, ma anche ai ministri dell'interno e della riforma burocratica, vorrei prospettare ancora alcune considerazioni. Anche il ministro dell'interno ha la sua parte di responsabilità. È indubbio che i funzionari che in qualche modo rappresentano lo Stato *in loco*, a cominciare dal prefetto e dal questore di Terni, dal 1953 ad oggi non hanno fatto interamente il loro dovere. Erano anni in cui la vita politica italiana era orientata in un modo diverso da come si va orientando oggi. La polizia e la questura erano forse troppo occupate in altre operazioni, onorevole ministro, per interessarsi del caso Mastrella. Mi permetta, sempre in riferimento a quel concetto dello Stato di cui ho detto poc'anzi, di dirle che a Terni vi sono quindici cittadini, contadini e operai, i quali non possono avere la licenza di caccia, perché nel 1948 fecero a pugni durante una battaglia elettorale; e questo nonostante siano stati assolti davanti al tribunale, e nonostante che io mi stia adoperando da anni perché siano reintegrati nel loro diritto. La questura di Terni è attentissima a questi fatti, e ha stabilito che la licenza di caccia non può essere rilasciata a costoro a causa di quel lontano processo. A Terni vi è anche un'altra ventina di persone che, cacciate dalla fabbrica di armi, non riescono a rientrarvi perché la questura è scrupolosissima nello «spulciare» i certificati penali, nel far osservare virgole e controvirgole di leggi e regolamenti. Se la stessa solerzia la questura avesse mostrato nel guardare a fondo nella vita di Cesare Mastrella, probabilmente oggi non ci troveremmo nella condizione in cui ci troviamo. Sicché il suggerimento che io vorrei dare all'onorevole ministro dell'interno è questo: dica ai suoi funzionari di guardare meno certe virgole e certi regolamenti con l'occhio attento alle discriminazioni politiche; e più da vicino, invece, le questioni che involgono «malloppi» dell'ordine di 700 milioni e più.

Al ministro della riforma burocratica, poi, devo dire che, se vogliamo liberarci della corruzione annidata nelle strutture dello Stato, dobbiamo ricorrere al controllo della pubblica opinione, alla pubblicità degli atti, dobbiamo, insomma, far luogo ad una spinta democratica che venga dal basso. Si obietta che anche nei comuni, anche nelle province, anche nelle regioni si possono annidare elementi di corruzione. Ma il controllo della pubblica opinione, così immediato e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

diretto com'è in certi comuni, fa saltare i coperchi prima che essi possano servire a nascondere le corruzioni. Sono dunque necessari il decentramento amministrativo e lo snellimento delle strutture burocratiche; la spinta insostituibile rappresentata dal controllo dell'opinione pubblica è un altro elemento indispensabile per sanare questa grave situazione.

A lei, onorevole ministro delle finanze, voglio, per finire, ripetere le mie tre domande: quanti Mastrella vi sono ancora nell'apparato del suo stesso Ministero? Se lo chieda, e cerchi di scovarli il più presto possibile. Come si chiama il direttore generale che ha sottoposto alla sua firma i nomi di coloro i quali dovevano comporre la commissione d'inchiesta che è risultata formata nel modo che ci è stato rivelato dal collega Cruciani? Lo esoneri subito dal suo ufficio. E infine: quale sarà la sorte degli ispettori che hanno compiuto quelle ventitré ispezioni fasulle al Mastrella a Terni? Continueremo a classificarli «ottimi» o li considereremo funzionari poco diligenti? Se ella, onorevole ministro, saprà dare una risposta precisa a queste tre domande nel senso che le ho indicato, io potrò dichiararle allora, ma solo allora, la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge Cerreti Alfonso ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Cerreti Alfonso, Baldelli, Leone Raffaele, Reale Giuseppe, Romanato, Colleselli, Fusaro, Perdonà, Savio Emanuela, Barbi, Terranova, Cocco Maria, Del Giudice e Salutari: «Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali».

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per un brevissimo rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, questa proposta di legge del collega Cerreti è stata trasmessa all'Assemblea con la relazione dell'VIII Commissione. Senonché l'VIII Commissione è attualmente riunita ed impegnata in una discussione importantissima, qual è quella che riguarda l'istituzione della scuola media unica. Ora, dal momento che

nessuno ha il dono dell'ubiquità di sant'Antonio, ritengo che sarebbe opportuno un rinvio a domani della discussione della proposta di legge Cerreti Alfonso.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, le faccio osservare che i lavori dell'Assemblea sono preminenti.

BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Desidero semplicemente osservare che il provvedimento in oggetto è relazionato dalla I Commissione e non dalla VIII, che ha dato solo un parere.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Il mio avviso è che veramente la concomitanza di sedute dell'Assemblea e delle Commissioni costituisce un mezzo, involontario io penso, di screditare il Parlamento.

Quando poi un provvedimento sottoposto all'Assemblea interessa particolarmente i deputati occupati in Commissione, allora occorre una buona volta decidersi: o continua la seduta in aula o continua quella della Commissione. Noi, che non siamo gruppo di maggioranza, non abbiamo il dono dell'ubiquità. Ci si consenta, quindi, di seguire seriamente — anche se stando all'opposizione — i lavori o in una sede o nell'altra, perché in entrambe contemporaneamente non ne siamo proprio capaci.

BERTÈ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTÈ, *Relatore*. Prego vivamente l'onorevole Malagugini di non insistere sulla sua richiesta.

MALAGUGINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non tanto a titolo personale, quanto per portare qui, nell'aula, l'eco della voce della I Commissione che ho l'onore di presiedere. Già nel lontano 1959, quando la proposta di legge fu sottoposta per la prima volta all'esame della Camera, la I Commissione espresse parere favorevole all'articolo 1, ravvisandolo opportuno e confacente alla situazione dei provveditori agli studi, e si dichiarò invece contraria all'articolo 2, che sposta i limiti di età relativi al collocamento a riposo dei provveditori: in un primo testo, cioè nel testo originario della proposta di legge Cerreti Alfonso,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

limitatamente a quei provveditori che provenissero dalla carriera scolastica; in un secondo testo, quello poi votato dalla Commissione della pubblica istruzione, indiscriminatamente per tutti quanti i provveditori agli studi.

La Commissione che ho l'onore di presiedere si dichiarò contraria all'articolo 2 ed è nello spirito di questa opposizione che a nome della Commissione, insieme con il collega onorevole Berry ed altri, ho presentato, fin dal 1959, un emendamento soppressivo di questo articolo.

A me preme brevemente sottolineare la ragione dell'opposizione della I Commissione, ragione che non si collega in alcun modo ad una minore valutazione della funzione e dell'importanza dei provveditori agli studi, né in alcuna maniera vuole pregiudicare il legittimo riconoscimento dei loro diritti e delle loro aspettative, ma vuole essere semplicemente l'adempimento di un dovere preciso che a noi deriva, quale prima Commissione, col fatto di avere sulle nostre spalle il compito di cercare di realizzare nell'interno dell'amministrazione dello Stato una parità di trattamento, la quale sottragga la sorte dei dipendenti dello Stato e gli sviluppi delle loro carriere alle iniziative, spesso un po' troppo parziali ed unilaterali, che per l'uno o per l'altro campo dei rapporti di impiego si pongono in essere.

Se poco fa, sotto un profilo del tutto diverso, giustamente si poneva in evidenza, da parte dei colleghi che sono intervenuti sul disgraziato caso di uno sciagurato ispettore di dogana, che un turbamento si è determinato tra gli impiegati dello Stato, sia consentito a me di dire che un motivo di turbamento tra coloro che sono legati allo Stato da rapporto di pubblico impiego proviene anche dal fatto che molto di sovente si crea, per effetto di provvedimenti parziali, un trattamento di disparità, il quale fa sì che certe posizioni, che dovevano ritenersi stabili e consacrate in maniera eguale per tutti, divengano invece galleggianti in grembo alle onde, soggette ai più repentini mutamenti a seconda che il vento spiri da una parte o dall'altra: il che è assolutamente deleterio per il buon andamento dello Stato.

Tutto ciò premesso, la nostra richiesta è che non si provveda in questa sede in conformità del testo stilato dagli onorevoli proponenti per ciò che riguarda i limiti di età per i provveditori agli studi, giacché questo problema dei limiti di età, considerato nei confronti di tutti i dipendenti dello Stato e

visto nella sua generalità, è un problema rilevante, il quale dovrà essere attentamente studiato ed esaminato. Mi auguro che almeno in questa materia gli studi che sta compiendo la nota commissione nominata dal ministro Medici possano condurre ad un risultato concreto ed uniforme.

Sarebbe abnorme che per i provveditori agli studi si stabilisse un diverso limite di età, si elevasse cioè il limite di età ai 70 anni, quando invece i funzionari direttivi dello stesso Ministero della pubblica istruzione e di tutta l'amministrazione dello Stato hanno tuttora obbligatoriamente, per effetto delle leggi vigenti, il collocamento a riposo al raggiungimento del sessantacinquesimo anno.

Non escludo affatto che un provveditore agli studi sia idoneo ad esercitare le sue funzioni anche oltre il sessantacinquesimo anno di età; un prolungamento posso anche trovarlo ammissibile, ma non trovo ammissibile che, mentre si statuisca ciò, si dica al contempo che non è idoneo ad esercitare le sue funzioni sino allo stesso limite anche, ad esempio, il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione, da cui il provveditore dipende per le sue funzioni.

Il problema dovrà dunque essere esaminato nel suo complesso nell'opportuna sede; e se si dirà che i dipendenti dello Stato possono esercitare le loro funzioni sino ai 70 anni, io non mi straccerò certo le vesti; me le straccerei, viceversa, se si volesse adottare il sistema dei figli e dei figliastri.

Per concludere, aggiungo che non mi sembra valido argomento in contrario invocare il precedente degli ispettori scolastici, perché se, in ipotesi, ad un certo momento, per effetto di una determinata procedura legislativa che forse non è stata completamente corretta (lasciamo stare ogni rilievo in proposito) per una categoria si è proceduto erroneamente, non è questa una buona ragione per ripetere una seconda volta l'errore, allargando la sfera dell'ingiustizia.

Auspico quindi che, riservando ad altra sede la soluzione del problema, l'articolo 2 della proposta Cerreti sia soppresso: in tal senso ho presentato un emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI ALFONSO. Non pongo certo la questione in termini personali, anche perché ho già superato i limiti d'età e sono quindi al di fuori della sfera del provvedimento in esame. La proposta di legge da me presentata il 14 aprile del 1959 aveva semplicemente lo scopo di adeguare, come dice

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

il suo stesso oggetto, la carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali, in considerazione dell'affine provenienza degli uni e degli altri, nel senso che sia gli ispettori centrali, tecnici, sia, in parte (cioè per la metà), i provveditori agli studi, provengono dall'insegnamento. Quando questi ultimi accettarono l'incarico di provveditori, certo non pensavano di dover poi rinunciare a cinque anni di servizio, né che avrebbero goduto di scatti inferiori rispetto a quelli degli ispettori centrali e di altri colleghi capi di istituto. Il che è appunto avvenuto in seguito alla legge 13 marzo 1958, n. 165, con la quale gli ispettori centrali ebbero il ruolo aperto per il passaggio alla prima classe dopo un triennio di sosta nella seconda classe. In tal modo, non solo conseguirono la promozione al coefficiente superiore, ma ebbero anche il riconoscimento degli anni di servizio prestati in più del triennio col coefficiente precedente e quindi gli scatti relativi nel nuovo coefficiente.

E allora, perché la stessa rivalutazione non doveva esser fatta anche per i provveditori agli studi provenienti dalle presidenze che erano stati per vari anni presidi di istituti di secondo grado, e che avevano rivestito il grado sesto per un lungo periodo ed erano passati al grado quinto solo dopo l'apertura del ruolo? Passati al grado quinto, essi non ebbero il beneficio di cui avevano goduto gli ispettori centrali. A base della legge che stiamo discutendo c'è dunque un motivo indeclinabile di equità. Non si tratta di voler dare ai provveditori quello che ad essi non spetta ma quello che è stato dato agli ispettori centrali e ai capi di istituto con la legge citata.

La mia proposta di legge, che distingue i provveditori agli studi secondo la provenienza, avrebbe potuto giustificare non solo gli scatti, ma anche il collocamento a riposo a 70 anni dei provenienti dall'insegnamento. L'VIII Commissione non volle mantenere tale distinzione, e ne conseguì il parere contrario della prima commissione, che non poteva consentire un trattamento diverso per la stessa categoria circa il collocamento a riposo, anche nei confronti dei funzionari amministrativi dei vari dicasteri.

Faccio però osservare che se gli amministrativi vanno tutti in pensione a 65 anni, essi non provengono dall'insegnamento; al contrario, la metà dei provveditori agli studi proviene dall'insegnamento. Chi dice che il provveditore è soltanto un amministrativo afferma cosa inesatta. Il provveditore non

è solo un funzionario amministrativo; difatti la legge stessa gli attribuisce anche la responsabilità dell'andamento didattico e disciplinare delle scuole nella provincia. Egli ha dunque una funzione tecnica.

Ad ogni modo, per evitare il rinvio *sine die* della proposta di legge, ho accettato l'emendamento Baldelli sostitutivo dell'articolo 1 e ho aderito anche alla proposta di soppressione dell'articolo 2, per rendere almeno possibile l'approvazione degli scatti spettanti ai provveditori per gli anni di servizio trascorsi nel grado precedente, affinché non avessero una pensione inferiore a quella che avrebbero avuto se fossero rimasti capi di istituto. Si tratta dunque di una ragione di equità così lampante che non ha bisogno di lunga illustrazione.

Esprimo soltanto un augurio, nell'interesse della scuola (e non nel mio interesse, dato che sono alla vigilia del collocamento a riposo): l'augurio che il ministro della pubblica istruzione, in sede di riforma della amministrazione statale, si ricordi anche dei provveditori agli studi e dia ad essi un trattamento adeguato alle loro funzioni, alle molteplici responsabilità, e allo spirito di sacrificio e di abnegazione, di cui danno prova, soprattutto in questo periodo, in cui la scuola è in continua ascesa ed espansione e quindi richiede un lavoro assiduo, diligente, intelligente e ricco di iniziative per poter adempiere la sua funzione ed avere un adeguato sviluppo. Non basta fare le leggi in Parlamento, ma bisogna applicarle in tutto il paese, e per applicarle è indispensabile che quanti sono preposti alla scuola nelle province abbiano la possibilità di vivere dignitosamente e tranquillamente e di godere di un adeguato prestigio. Non è giusto, ed anzi è assurdo, che a un preside, che abbia, ad esempio, 150 alunni competa lo stesso coefficiente che ad un provveditore che amministra migliaia di insegnanti ed è responsabile di tutta una amministrazione così complessa, quale è l'ufficio provinciale scolastico.

Invoco, pertanto, da parte del ministro della pubblica istruzione un valido intervento in sede di Commissione di riforma perché siano rivalutati la carriera e il prestigio dei provveditori agli studi, nell'interesse supremo della scuola, oggi così bisognosa di saldo indirizzo e di preveggenza guida.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bertè.

BERTÈ, *Relatore*. Accetto l'emendamento sostitutivo Baldelli all'articolo 1, nonché lo emendamento Lucifredi soppressivo dell'articolo 2. Accolgo i due emendamenti per facilitare l'iter di questa proposta di legge, ma, come ho affermato nella relazione scritta e come ha già detto l'onorevole Cerreti, ritengo auspicabile che al più presto si arrivi a un provvedimento inteso a mantenere in carriera fino a 70 anni i provveditori agli studi, almeno quelli provenienti dall'insegnamento. Sembra infatti al relatore che sia in atto una sperequazione fra i capi di istituto, i quali vanno a riposo a 70 anni, e i provveditori agli studi che invece sono collocati in pensione a 65 anni. I provveditori agli studi, come gli onorevoli colleghi sanno, provengono per circa la metà dal ramo amministrativo e per l'altra metà dall'insegnamento. Io ritengo, nell'interesse della scuola, che la carriera dei capi di istituto debba essere sempre più sospinta verso il traguardo di provveditore agli studi. Mi auguro pertanto che il contenuto dell'articolo 2 della proposta di legge possa divenire argomento di un prossimo provvedimento. Concludo pertanto accogliendo i due emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per le ragioni esposte dall'onorevole Lucifredi, che suggeriscono di prendere in considerazione la questione posta dall'onorevole Cerreti in sede di esame di provvedimenti generali per i funzionari statali, il Governo accetta l'emendamento Baldelli all'articolo 1, che limita ai provveditori agli studi provenienti dal ruolo dei presidi la corresponsione degli aumenti periodici spettanti in base all'anzianità complessiva di preside e di provveditore agli studi, ed accetta del pari l'emendamento Lucifredi-Baldelli soppressivo dell'articolo 2. In questa occasione desidero confermare l'alta considerazione del Governo per i provveditori agli studi e per le funzioni delicate cui essi assolvono, confidando di poter eliminare eventuali disparità in sede di esame di provvedimenti generali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Ai provveditori agli studi inquadrati nel coefficiente 670 vanno attribuiti, con decor-

renza 1° luglio 1960, gli aumenti periodici, eventualmente spettanti in base all'anzianità eccedente i tre anni di permanenza nella qualifica immediatamente inferiore, previsti per la promozione al coefficiente 670 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Baldelli, Limoni e Caiazza hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Ai provveditori agli studi, provenienti dal ruolo dei presidi e nominati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 13 marzo 1958, n. 165, vengono attribuiti, con decorrenza 1° luglio 1962, gli aumenti periodici spettanti in base all'anzianità complessiva di preside di 1ª categoria e di provveditore, eccedente i tre anni ».

L'onorevole Baldelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BALDELLI. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Baldelli sostitutivo dell'articolo 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Ai provveditori agli studi sono estese le disposizioni della legge 7 giugno 1951, n. 500, ai fini del collocamento a riposo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lucifredi, Berry, Baldelli, Limoni e Caiazza hanno proposto di sopprimerlo. La Commissione e il Governo hanno accettato questo emendamento soppressivo.

Pongo in votazione l'articolo 2, di cui è stata proposta la soppressione.

(Non è approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione delle proposte di legge di inchiesta parlamentare sulla « mafia »: dei senatori Parri ed altri (3756) e dei deputati Gatto Vincenzo ed altri (609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Parri, Gatto Vincenzo, Cianca, Palumbo Giuseppina, Tibaldi, Giacomotti, Negri, Marazzita, Alberti, Lusso: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (3756); e della pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

posta di legge d'iniziativa dei deputati Gatto Vincenzo, Luzzatto, Pertini, Basso, Lombardi Riccardo, Musotto, Andò, Calamo, Gaudio, Mogliacci, Amadei Leonetto, Berlinguer e Pinna: Inchiesta parlamentare sulla « mafia » (609).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vincenzo Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO VINCENZO. Signor Presidente onorevoli colleghi, questo dibattito, che segue quello svoltosi al Senato sulla proposta di legge socialista di inchiesta sulla mafia e la mozione votata all'assemblea regionale siciliana all'unanimità il 30 marzo scorso, è destinato ad incidere, oltre che sull'evoluzione civile ed economica della terra di Sicilia, sul costume generale dell'intera nazione.

L'esistenza del fenomeno mafioso e le sue manifestazioni delittuose implicano responsabilità più vaste, che hanno radici nella realtà italiana; la mafia, altrimenti, non avrebbe potuto esistere, potenziarsi, diffondersi, trasformarsi: sarebbe stata distrutta, come ogni altro fenomeno delinquenziale, o ridotta a tale livello.

La mafia in Sicilia, o meglio nella Sicilia occidentale, è stata invece fenomeno della struttura sociale ed economica, e come tale deve essere essenzialmente considerata.

Il fatto stesso che ne parliamo, onorevoli colleghi, per deliberare una Commissione di inchiesta (cioè per manifestare la volontà nazionale di liquidare con tutti i mezzi necessari questo fenomeno), riveste grande importanza.

Mentre ci apprestiamo, con la nostra deliberazione, ad assumere dinanzi alla opinione pubblica italiana ed internazionale il solenne impegno di accertare le origini, le cause e le manifestazioni della mafia per rimuoverle, non possiamo non additare alla riconoscenza nazionale quanti con eguale impegno, fuori del Parlamento, in Italia e all'estero, scrittori, giornalisti, uomini del cinema e del teatro, hanno contribuito a creare il grande movimento di opinione pubblica che oggi sorregge il voto che ci apprestiamo a esprimere e la deliberazione che ne consegue di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Senza la nobile battaglia ideale e di costume di tanti coraggiosi uomini di cultura, senza la loro opera di denuncia, drammatica, severa e nello stesso tempo profondamente umana, senza il contributo di registi come Rosi con il suo magnifico film su Salvatore Giuliano e senza inoltre il più generale movimento che lievita nel fondo della

vita politica italiana e spinge la nazione verso forme e modi di più democratica e civile convivenza, la stessa lotta delle organizzazioni dei lavoratori siciliani, delle nostre leghe contadine in primo luogo, sarebbe stata vana; e sarebbero stati vani i morti che hanno insanguinato la nostra arida terra di sangue puro e generoso come una linfa rigeneratrice; vano il sacrificio di quanti sono caduti per l'affermazione dei diritti più sacri (il lavoro e la libertà delle proprie idee) assassinati dal fuoco della lupara.

Oggi può sembrare ovvio il fatto che noi variamo questa legge; ma non lo era però fino a pochi mesi fa, quando vi era chi si adoperava per insabbiare la nostra proposta o impedirne l'approvazione; per non parlare di quando, or sono appena pochi anni, da autorevoli tribune si negava l'esistenza stessa della mafia, come avevano fatto d'altronde tanti uomini politici siciliani nel passato, non ultimo per autorità Vittorio Emanuele Orlando.

A tale proposito va riferito, anche per porlo in contrasto con il voto unanime e con la manifestazione calorosa che è seguita all'annuncio del voto della mozione dell'assemblea regionale siciliana, un episodio verificatosi durante il dibattito svoltosi nella stessa assemblea nel 1949. Parlò Alessi, con linguaggio ardente e tono di battaglia, e negò persino l'esistenza della mafia, affermando che il parlarne era « una calunnia alla Sicilia ». Un deputato, infervorato da così « nobile e veritiera tesi », si levò al grido: « Affissione, affissione ! ». Chiedeva, cioè, che il discorso nel quale si sosteneva che la mafia non esiste fosse affisso.

Ancora nel 1956 l'onorevole Alessi, allora presidente della regione, in un'intervista ad un giornale, osava dichiarare che la mafia era un'invenzione della stampa.

Perciò noi oggi salutiamo questo nuovo clima come un fatto importante, al quale hanno contribuito vari fattori: in primo luogo, la forza dei fatti e il loro clamore, più ancora della forza degli argomenti di quanti, nel Parlamento, nelle aule giudiziarie, sulla stampa, si sono battuti con coerenza contro la mafia.

La mafia esiste: è un dato incontestabile. Il Parlamento si accinge ormai a costituire una Commissione d'inchiesta e a stabilire i fini che essa deve perseguire, i mezzi dei quali dovrà disporre, le direttive che essa dovrà seguire per giungere ad un serio risultato, restaurando la dignità dello Stato e l'imperio della legge in una zona di questo nostro paese che è da decenni, e oggi ancora di più, dominata dalla violenza e dalla corruzione e

nella quale alla legge dello Stato si viene sempre più sostituendo il rapporto di forza mafioso.

Ai fini della comprensione del fenomeno della mafia è necessario richiamare l'attenzione della Camera e dell'opinione pubblica sulle condizioni economiche e sui rapporti sociali stratificatisi attraverso il lungo processo di formazione storico dell'isola sotto le varie dominazioni, non perdendo mai di vista i rapporti di proprietà in agricoltura, la formazione del personale politico dopo l'unità, lo sviluppo delle città e l'atteggiamento dello Stato unitario nei confronti della Sicilia. Da questo esame risalteranno i mali di una zona della Sicilia (quella che si può delimitare, con qualche raro sconfinamento nelle province di Agrigento, di Caltanissetta, di Trapani e di Palermo): risalteranno anche i gravi torti e le responsabilità dello Stato.

A tal proposito scriveva il Franchetti che « dal giorno dell'ingresso di Garibaldi a Palermo cominciò fra i siciliani e i governanti d'Italia d'ogni partito un colossale malinteso che dura ancora adesso ». Purtroppo, bisogna dire che su molte questioni questo malinteso dura ancora.

Lo sbarco dei Mille aveva sollevato grandi entusiasmi, aveva acceso nel cuore delle masse contadine la speranza che la liquidazione dell'iniquo sistema feudale con tutte le sue violenze e la sua corruzione, (liquidazione che non si era potuta realizzare con le vampate rivoluzionarie accese dal 1812 al 1848) si potesse finalmente realizzare con l'arrivo di Garibaldi.

Fu questa la speranza che soprattutto mosse i contadini siciliani ad accorrere con cuore ardente nelle sue file ed a combattere e a morire per l'Italia unita, dando all'impresa dell'eroe dei due mondi l'autentico carattere di un'epopea popolare, sino a quando essa non fu spenta, dopo l'eccidio di Bronte e progressivamente trasformata in una rivoluzione favorita dai mafiosi e dagli stessi aristocratici.

« Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi », è lo *slogan* del Falconieri nel *Gattopardo*. Ma il principe di Lampedusa esprimeva in un'opera letteraria una verità che gli storici documentano sempre più copiosamente e che è anche la verità di oggi. Mack Smith su *L'Espresso*, da profondo conoscitore delle cose di Sicilia, in una serie di articoli, che preannunciano un'opera di maggior respiro sulla Sicilia dal 1860 ad oggi, scrive: « Uno Stato che trenta anni or sono si abbandonava alla follia me-

galomane dell'impresa etiopica, uno Stato accorso a profondere miliardi di quel tempo per portare in Etiopia strade, acque, ospedali, ignorando che in Sicilia occorreva dare inizio ad una tale opera — se non altro — di colonizzazione, è essenzialmente uno Stato ingiusto ed impopolare. Uno Stato che non assicura a quella regione gli elementi indispensabili del moderno vivere civile, che sono appunto le strade, l'acqua, gli ospedali, non può sperare di imporre una legge moderna che sancisca l'eguaglianza dei cittadini. Infine uno Stato che sancisca e conservi tuttavia le disuguaglianze dei cittadini del sud rispetto a quelli del nord, è uno Stato che non può illudersi di debellare la mafia né la camorra, né gli altri fenomeni conseguenziali e congeniali, compreso il banditismo, che nascono, o lievitano nella protesta secolare della gente che si trasforma con il tempo in una ancestrale sfiducia verso i poteri della società organizzata ».

In Sicilia vi è gente che lavora ancora per 500 o 600 lire al giorno; vi sono città anche grandi, come Agrigento, Trapani e la stessa Palermo, dove l'acqua affluisce poche ore al giorno; le strade sono poche o intransitabili e si ignora cosa sia un'autostrada. Sono in queste gravi lacune essenzialmente da ricercarsi le cause, l'origine di un triste fenomeno che ci avvilito, turba le nostre coscienze e ci fa protestare indignati. Sono cause economiche e sociali, lontane e vicine, che determinano una distanza enorme fra il cittadino e lo Stato.

Il cittadino sente per istinto che i suoi mali, le ingiustizie di cui soffre, derivano da una carenza dei pubblici poteri; sente che la legge per essere tale deve essere giusta, cioè capace di rendere eguali i cittadini, imponendo a ciascuno eguali diritti ed eguali poteri. Laddove una tale legge non esiste o non riesce a imporsi, è inevitabile che prevalga o comunque fiorisca la legge della violenza, la legge del più forte, quale è appunto la legge della mafia.

Chi diminuisce, chiediamoci, la fiducia nello Stato dei cittadini carichi di bisogni insoddisfatti, se non lo Stato stesso con l'ingiustizia della sua azione, fattosi conservatore di privilegi e di ingiustizie odiose e intollerabili? Chi impedisce alla legge dello Stato di imporsi e farsi rispettare in Sicilia, laddove tuttavia sono dislocate imponenti forze di polizia, se non lo Stato stesso, per l'incapacità dimostrata di eliminare i corrotti dalle sue forze, di colpire i funzionari che agiscono con metodo colonialistico e si legano a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

persone e a gruppi che dovrebbero essere assicurati alla legge?

Per colpire fino in fondo questo stato di cose esistente in Sicilia bisogna avere il coraggio di esaminare spassionatamente, senza pietà, cento anni di vita e di rapporti tra pubblici poteri e cittadini, fra mafia e possidenti, fra mafia e uomini politici, fra mafia e magistratura; si dovrà esaminare a fondo la condotta dei pubblici uffici di ogni giurisdizione e funzione, delle banche, e così via.

Quando su certa stampa e da parte di taluni personaggi sento seminare a destra e a manca giudizi sulla mafia e sulla presunta predisposizione dei siciliani « a farsi giustizia da sé », come eufemisticamente si usa definire l'atto delittuoso della mafia, ignorando o fingendo di ignorare una realtà nella quale l'essere siciliano è soltanto un dato obiettivo; quando sento fare il processo alla presunta viltà dei siciliani che, testimoni di fatti e depositari di notizie collegati ad attività criminose della mafia, tacciono, la mia coscienza si ribella, perché ancora una volta così viene arrecata un'ingiustizia alla nobile terra di Sicilia. E a costoro mi viene da chiedere: siete certi che altra gente, nelle stesse condizioni strutturali, nella stessa realtà, reagirebbe in modo diverso?

È assurdo e ridicolo pensarlo soltanto, perché si ridurrebbe un grosso, angosciante problema nazionale, al livello di una questione razziale.

La verità è che il coraggio dimostrato dai lavoratori, dai contadini siciliani, non è stato un fatto comune; ma si è potuto manifestare soltanto quando si è dato luogo alle organizzazioni e alle lotte collettive, quando cioè si è organizzato lo strumento sindacale, la lega, la camera del lavoro, il sindacato, la cooperativa; ed anche allora questo coraggio si è dovuto pagare con 40 morti assassinati dalla mafia.

La verità è che il cittadino siciliano è stato posto dai pubblici poteri nelle condizioni di dover avere paura. Valgano, per provare questo, le parole della sentenza del processo di Viterbo contro gli adepti della banda Giuliano, che sono da sole illuminanti, e che perciò ricordo non soltanto a nostra memoria, ma a memoria anche di quanti nel paese ci dovranno aiutare nei prossimi mesi e sorreggerci nel portare avanti senza remore l'inchiesta.

Attraverso la lettura della sentenza, non soltanto emergono le responsabilità criminali del bandito e dei suoi accoliti e l'appoggio prestato dal criminale alle mene di bene

individuate forze politiche; l'inganno in cui queste stesse forze trassero il bandito, con tutte le sue tragiche conseguenze, assicurandogli l'impunità, che in effetti gli assicurano, finché l'ardire di lui e lo scandalo nazionale sempre più dilagante non consigliano di consegnarlo morto (perché non parlasse) alle forze dell'ordine.

Dal processo e dalla sentenza di Viterbo non emergono soltanto le implicazioni di una utilizzazione tradizionale delle « cosche » mafiose (e della versione apertamente banditistica dell'immediato dopoguerra) contro i ceti contadini e le loro organizzazioni sindacali e politiche, ad ulteriore conferma della loro natura di classe e reazionaria, ma emergono fatti più dolorosi e più gravi. Sono questi fatti, che costituiscono il substrato di una antica sfiducia dei siciliani nei confronti dello Stato, la vera ragione di una paura che non è dato fisiologico di una popolazione, come osservatori superficiali spesso sono indotti a credere, bensì consapevole necessità di autodifesa ai fini della stessa sopravvivenza fisica. Perciò noi diciamo che nel condurre l'inchiesta bisogna partire dal groviglio di contraddizioni e di delitti del periodo Giuliano e dalle corresponsabilità che coinvolsero le forze proposte alla tutela della legge, sia nella repressione del banditismo sia nell'amministrazione della giustizia.

Intendo chiaramente richiamare alla vostra attenzione le parole stesse della sentenza di Viterbo là dove dice che « certamente non può darsi facilmente spiegazione del fatto che di tante bande armate costituite in Sicilia, solo quella comandata da Salvatore Giuliano abbia potuto sopravvivere per tanti anni. Non può negarsi che una fitta rete di favoreggiatori egli era riuscito a costituire intorno alla sua banda, ma non può neppure negarsi che egli solo per le forze di polizia, era divenuto inarrivabile. Fu possibile a tre giovani dell'Italia del nord, tali Cestini, Forniz e Trucco, spingersi fino a Partinico e ivi a restare con lui per qualche tempo, fino a quando il capo della banda non ritenne fosse il caso di allontanarli ».

Fu possibile per una giornalista straniera raggiungere il capo della banda, restare presso di lui più giorni, avere una intervista di cui fu fatta anche la pubblicazione: fu possibile alla stessa giornalista Maria Ciliacus ritornare in Sicilia e cercare di raggiungere nuovamente il nascondiglio del capo della banda, e lo avrebbe forse raggiunto se non fosse stata tratta in arresto; fu possibile anche ad un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

giornalista italiano, anzi ad un giornalista, ad un fotografo e ad un operatore cinematografico raggiungerlo in una stalla di Salemi in cui il giornalista Rizza ebbe a intervistarlo alla presenza di colui che aveva la carica di luogotenente, al fotografo ritrarre circa 200 fotografie, all'operatore cinematografico fare un cortometraggio di forse 200 metri, mentre, per contrasto, « lo stesso comandante del corpo forze repressione banditismo dovette riconoscere che dopo dieci mesi di permanenza in Sicilia, egli non era riuscito a sapere dove fosse la tana in cui si teneva nascosto il capo della banda; il quale, invece, dal dicembre del 1948 aveva fissato la sua dimora nella casa del dottor De Maria in Castelvetro e ivi era restato salvo brevi interruzioni fino alla notte in cui fu ucciso ».

Ma, come più avanti metterà in luce la stessa sentenza, a questa asserita impossibilità di conoscere la tana del bandito e di accedervi, alla difficoltà di individuare i banditi e distruggerli, fa da contrasto, l'ormai assodata fitta rete di rapporti che costoro ebbero con i capi della polizia, in un aggrovigliato intrico di obiettive connivenze e paure, di gelosie e contrasti fra i vari corpi (polizia e carabinieri), di violazioni di precisi obblighi di legge che coinvolsero perfino la responsabilità di un'alta autorità giudiziaria di Palermo del tempo.

Ormai queste non sono supposizioni e denunce di una parte politica che, mentre lasciava sulle « trazzere » di campagna il fior fiore dei suoi dirigenti contadini (da Miraglia a Carnevale), veniva accusata di speculazione politica: sono fatti incontestabili sanciti da una sentenza della magistratura. Sentenza che è la testimonianza di una pagina triste e dolorosa della vita non soltanto della nostra terra di Sicilia, ma dell'Italia tutta; sentenza scritta con evidente angoscia da una corte che nella verità dei fatti in quell'occasione accertati (e certamente ancora resta molto da accertare) intendeva stabilire che se vi è una parte del pubblico potere che è malata, vi è una parte che è sana. Al magistrato non degno fanno riscontro altri onesti e coraggiosi servitori della giustizia; ai capi della polizia intriganti e violatori della legge fanno riscontro gli onesti, i coraggiosi, i caduti.

Ma leggiamo ancora alcuni passi di questa sentenza: « E la corte reputa non opportuno, ma necessario, fare alcune enunciazioni, perché soltanto così potrà essere restituita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello Stato, che non dovrebbero mai formare

oggetto di discussione, tanto esse devono essere in alto nella estimazione dei cittadini. Nel dibattito furono accertati dei fatti che non possono non essere enunciati tanto essi sono eccezionali e abnormi. Non si ferma tanto la corte a dire del visibile contrasto che derivò tra l'arma dei carabinieri e la pubblica sicurezza di cui nell'aula delle assise di Viterbo può dirsi duri ancora l'eco lontano di un altro non meno eccezionale processo in cui un identico contrasto venne a risultare.

Onde si ebbe questa situazione davvero strana. L'ultimo funzionario di pubblica sicurezza cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata e specificatamente per la repressione del banditismo che faceva capo, a Salvatore Giuliano, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle forze repressione banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era l'organizzazione confidenziale di cui si era fino a quel momento servito nella speranza di pervenire a trovare il capo della banda. Per cui il nuovo organo dovette incominciare a costruire *ex novo* quell'edificio che era stato già costituito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità del cittadino. Ma anche durante l'attività del comando forze repressione banditismo l'ispettore generale di pubblica sicurezza Verdiani, Ciri, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza epistolare attraverso il capo mafioso Ignazio Miceli ricevendo in casa propria, in Roma il mafioso nipote Nino Miceli, nonché il capo della mafia di Borgetto, Domenico Albano, ricevendo il memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra e quando già il procedimento penale per tale fatto aveva avuto il suo inizio avanti questa corte di Assise nel giugno 1950 e trasmettendolo al procuratore generale presso la corte di appello di Palermo Emanuele Pili ma all'indirizzo privato di costui. Si ponga mente: all'indirizzo privato di costui! « E si ebbe ancora qualcosa di più interessante: l'ispettore Verdiani non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale... e anche con lo stesso Giuliano, con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia, Giuseppe o Pino Marotta, in territorio di Castelvetro ed alla presenza di Gaspare Pisciotta, luogotenente del capo, nonché a quella dei mafiosi Miceli, zio e ni, pote... consumando un panettone che egli

Verdiani aveva portato per la lieta e straordinaria occasione e inaffiando il dolce con due diverse qualità di liquore », ecc. « E quel convegno si chiuse con la raccomandazione fatta al capo della banda e al luogotenente di essere dei bravi e buoni figlioli perché egli si sarebbe adoperato presso il procuratore generale di Palermo che era Pili Emanuele onde Maria Lombardo madre del capo dei banditi fosse ammessa alla libertà provvisoria. E l'attività dell'ispettore Verdiani non cessò qui, poiché, qualche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta pervenne o doveva a Giuliano pervenire una lettera con cui lo metteva in guardia facendogli intendere che Gaspare Pisciotta era entrato nell'orbita del colonnello Luca e operava per costui. Si ebbe così, in modo che non poteva essere più preciso ed evidente, un superamento di quelli che sono i limiti imposti ai funzionari di polizia: sono certamente organo dello Stato e come tali devono eseguire la volontà che trovasi espressa in disposizioni di legge ».

Ecco, onorevoli colleghi, dove hanno radice la paura e la sfiducia del cittadino.

Come può parlare, come può dire ciò che sa il cittadino che teme di deporre non al tutore della legge e della sua incolumità personale bensì a chi ingiustificatamente si comporta nel modo così duramente censurato dal magistrato di Viterbo?

Il cittadino deve avere fiducia nella legge, deve avere fiducia nel potere che da essa promana, deve avere fiducia nella polizia. Ma perché questa condizione di un rapporto fiducioso fra cittadini e organi di tutela e della consapevolezza che essi sono creati per garantire con l'incolumità l'affermazione della giustizia, si avveri, è necessario che lo Stato, in modo certo e clamoroso, affermi che non sono più i tempi dei Verdiani, dei Luca, dei Perenze e dei Pili. E vi è un modo chiaro ed inequivocabile per affermarlo ed è quello di ristabilire quella verità che distorta, attraverso motivazioni bugiarde, ha fatto sì che capi non degni godessero di avanzamenti di carriera e di ricompense; valorizzando invece quanti, capi e gregari, fecero nelle stesse occasioni e sempre coraggiosamente il proprio dovere a volte fino al sacrificio della vita.

Ma alla necessaria azione morale di ristabilimento degli autentici valori deve essere abbinata la ricerca di responsabilità ancora impunte, dev'essere data una spiegazione del perché ancora la gran parte dei delitti di mafia restano senza pena, dev'essere ac-

certato se ancora per disavventura si verificano fatti e vigono metodi gravi ed odiosi come quelli denunciati.

L'opinione pubblica reclama di sapere se vi sono ancora collusioni fra mafia ed alcuni organi dello Stato: la commissione d'inchiesta ce lo dovrà dire.

L'opinione pubblica vuole inequivocabilmente sapere dove e perché si verificano gli impedimenti che permettono ancora la sopravvivenza di una vile e vergognosa realtà delinquenziale che è di sfida allo Stato, di offesa alla universale coscienza morale, di minaccia permanente alla incolumità fisica dei cittadini.

L'opinione ufficiale della polizia, ancora oggi, tende a negare l'esistenza del fenomeno mafioso come fenomeno di delinquenza organizzata; per sottolineare piuttosto i caratteri moderni di queste recenti esplosioni criminose, caratteri che in verità si differenziano da quelli ormai classici e per certo più silenziosi della mafia agraria, ormai in via di graduale liquidazione. Liquidazione che avviene non già per merito di un'efficace repressione di polizia, quanto piuttosto per l'inevitabile effetto della crisi dell'agricoltura che con ritmo sempre più drammatico investe le campagne siciliane.

È vero tuttavia che l'organizzazione mafiosa di vecchio tipo, quella che vegetava nei latifondi, abbarbicata ai grossi proprietari terrieri e legata alle infrastrutture parassitarie della vecchia economia agricola (guardie campestri, campieri, soprastanti, gabellotti), muore d'inedia. Oggi questi vecchi capi mafia sono per lo più ridotti al ruolo meno appariscente, ma non meno proficuo, di collettori di preferenze per uomini politici, dai quali ricavano favori che distribuiscono parsimoniosamente ai loro adepti. La loro funzione prima era dettata dalla bassa redditività della terra, che altrimenti non avrebbe consentito ai proprietari assenteisti di ricavare quanto per poter restare nelle grandi città e viaggiare all'estero a spese dei contadini. Contro i contadini, per imporre ad essi condizioni inumane di vita, i mafiosi impiegavano la violenza e la intimidazione.

Oggi i contadini emigrano all'estero ed ai margini delle città industriali del nord, e la violenza mafiosa non si può esercitare contro gli assenti. Gli altri, quelli che rimangono, dopo quindici anni di lotta sindacale hanno acquistato dignità e consapevolezza.

I pochi vecchi mafiosi rimasti nelle campagne sono ormai diventati capielettori, procacciatori di voti preferenziali; essi traggono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

ricompense, denaro e prestigio dalla corruzione di notabili politici da loro protetti, che si sdebitano facendo assegnare appalti, agevolandoli nel trasformare la loro vecchia attività di usurai in quella di gestori di piccoli esercizi bancari regolarmente autorizzati dai ministeri finanziari e qualificandoli come esclusivi portavoce degli elettori. Sicché chi voglia ottenere una grazia, che normalmente altro non è se non il riconoscimento di un sacrosanto diritto, deve rivolgersi alla loro autorevole mediazione.

Un campione di questo prototipo di mafioso è il signor cavalier Giuseppe Genco Russo, titolare di una fabbrica di salumi, largamente interessato in una banca popolare di Mussumeli, e fino a ieri consigliere comunale di quel paese.

La caratteristica di questa mafia era quella di attuare una organizzazione rigorosamente chiusa, con una gerarchia e una legge tutte proprie, ma non ignote alla polizia che quindi poteva più facilmente controllarla. Del resto, proprio questa mafia, interessata ad esautorare il più possibile la polizia, si assumeva anche l'onore di una primordiale giustizia, sopprimendo spietatamente la delinquenza individuale, non organizzata e molesta dei poveri ladri di campagna. Talché, nelle campagne, si stabiliva tra mafia e polizia una sorta di *modus vivendi*, come una spartizione di poteri estremamente congeniale ad una polizia che è ancora permeata, specie in Sicilia, dei metodi di Mori, fondati sul compromesso e sul confidente mafioso.

Non è senza significato, grave significato, che a reggere la questura di Palermo sia stato chiamato l'ultimo discepolo di Mori: uno di quelli, appunto, che sostengono che la mafia non esiste più e che si deve piuttosto parlare di delinquenza comune. Senonché questa delinquenza comune denuncia con tutta evidenza i caratteri del *racket* americano, di quel gangsterismo che altro non è che la versione americana della mafia, emigrata all'inizio del secolo in America a ricostituire la propria fortuna, e che già durante la guerra cominciò a rientrare in Sicilia, per preparare lo sbarco degli alleati, e che ora rimpatria con la veste tutt'altro che clandestina dell'indecidibile.

Si pensi a Lucky Luciano; si legga una biografia di questo bandito siculo-americano e si avrà il prototipo di questo secondo tipo di mafioso. La verità è che Genco Russo, come già Calogero Vizzini, e d'altra parte Lucky Luciano e Nick Gentile, non sono che

diverse facce o, per meglio dire, diversi momenti dell'evoluzione di un identico fenomeno.

La depressione economica della Sicilia occidentale fino a ieri quasi totalmente destinata ad una arretrata economia agricola, ha sempre impedito che in quella zona affluissero capitali e sorgessero imprese economiche di tipo moderno. A ciò si aggiunga la politica antimeridionalista dei monopoli, da quelli elettrici, che hanno sempre imposto tariffe proibitive nel meridione, a quelli del settore meccanico e chimico, fino a quelli del settore alimentare. Questa politica si è fin qui impegnata a strozzare le poche iniziative industriali sorte in Sicilia.

Nella mancanza di una seria programmazione economica, gli incentivi recenti della Cassa per il mezzogiorno e degli altri istituti non hanno conseguito risultati apprezzabili.

In quella zona, che rimane ancora depressa, la violenza mafiosa costituisce ancora il mezzo rudimentale e tradizionale dell'accumulazione capitalistica. Evidentemente tutto ciò non sarebbe possibile, o non sarebbe possibile nella misura in cui avviene, senza la corruzione dei pubblici poteri, che ha raggiunto in Sicilia livelli indescrivibili. Essa è penetrata ormai negli uffici dello Stato, della regione, nelle banche, negli istituti di credito. Gli appalti sono ormai quasi esplicitamente adoperati come strumento di indebito arricchimento di funzionari e di uomini politici corrotti. Tra l'ente che concede l'appalto e l'impresa che lo compra si erge, mediatore di corruzione e garante di silenzio, il grosso mafioso di città che realizza così enormi guadagni.

Questa è la mafia moderna: essa impasta miliardi col sangue e giorno per giorno cresce in violenza e virulenza. Non è più governata dalle vecchie, ferree gerarchie ed è spesso squassata da gravi esplosive lotte di prevalenza fra i vari gruppi.

Di questa mafia moderna si possono con sufficiente chiarezza individuare due filoni. Innanzitutto quello che si è rinvigorito in questo dopoguerra, attraverso contatti con i mafiosi italo-americani. Qui la Commissione d'inchiesta si incontrerà in nomi e figure di reduci da lunga emigrazione, nomi conosciuti dal senatore Kefauver e indicati come responsabili del settore stupefacenti. Ma anche altri settori, soprattutto in provincia di Trapani, pare si rivelino redditizi: acquisto del mosto di alta gradazione (col sistema delle sovvenzioni ai contadini durante l'inverno) per rivenderlo alle industrie enologiche piemontesi; l'industria elettorale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

e così via. E vi è chi nel giro di meno di venti anni da povero vaccaro nullatenente è diventato possidente di un patrimonio che si fa ascendere ad oltre mezzo miliardo.

A Palermo invece i gruppi mafiosi sono prevalentemente dediti alla speculazione sulle aree fabbricabili e all'industria edilizia.

Le vicende del piano regolatore di Palermo sono note ed il tentativo di insabbiarlo è rivelatore del predominio mafioso in questo settore. Questi mafiosi tuttavia non si sarebbero potuti trasformare in costruttori senza l'aiuto compiacente delle banche e di alcune personalità politiche che controllano le banche siciliane. L'intervento degli istituti finanziari siciliani si è articolato in modo indiretto e massiccio, fino a concedere coperture di un miliardo a parenti di notabili politici e a condizioni di gran lunga inferiore a quelle di cartello (pare perfino al 3 per cento): questi capitali sono affluiti alle cricche mafiose, le quali sono capaci di garantire il recupero senza ricorrere alle costose garanzie cartacee alle quali sono costrette le banche, e sono stati investiti per alimentare una sorta di cartello edilizio che ha creato ed alimentato piccoli monopoli nei vari settori (escavatrici, pietra, cemento, infissi, trasporti, ecc.). E così, mentre si frodano le banche e il fisco, si danneggiano le imprese serie e si alimenta il fenomeno mafioso.

Vi è poi il settore degli appalti. Qui è facile constatare come le imprese tradizionali, quelle rette da tecnici e con parecchi decenni di esperienze, siano andate man mano diminuendo per cedere il campo ad un inverosimile numero di costruttori improvvisati che fino ad alcuni anni fa erano ortolani, proprietari di agrumeti, di nota reputazione mafiosa.

In questo settore dell'edilizia, proprio in questi giorni, un grave episodio di violenza è stato esplicito contro un bene fisico, e non contro una persona questa volta, episodio che testimonia la mancanza di scrupoli e la rozzezza di questa mafia: l'antica villa Florio del noto architetto Basile e che già era stata, o stava per essere, dichiarata monumento nazionale...

SPECIALE. È già monumento nazionale

GATTO VINCENZO. ...per essere così sottratta al pericolo della speculazione delle aree, con reazione, ripeto, rozza e violenta, è stata incendiata. Né finora sono stati individuati gli autori del delitto.

Onorevoli colleghi, ho voluto tracciare un quadro sommario delle ragioni storiche,

politiche, economiche, sociali che stanno alla base degli incentivi del fenomeno mafioso e dell'atteggiamento delle infelici popolazioni di quelle province siciliane che più subiscono la violenza di questa odiosa e penosa realtà; ho voluto inoltre tracciare alcune indicazioni di massima che potranno essere utili al lavoro della Commissione di inchiesta, alla quale deve fin d'ora andare l'appoggio e l'aiuto di quanti possono e devono aiutarla in un lavoro che sarà senz'altro duro e difficile.

E così finisco, onorevoli colleghi, sottolineando ancora la importanza di questa nostra battaglia della quale col voto che esprimeremo si chiude una fase, per accendersene una più importante e più impegnativa. È una battaglia importante per tutti. Importante per lo Stato, perché deve affermare la sua autorità di Stato moderno. Perché deve istaurare con metodi democratici una condizione di diritto per tutti i cittadini.

Importante per la Sicilia e per il suo popolo che ha diritto, dopo tante sofferenze, a una fase nuova nella sua storia, di civiltà e di benessere. Nessuno tuttavia si illuda che i giorni ed i mesi che verranno saranno tempi facili per coloro i quali, come noi tutti, spero, vorranno lottare per cancellare dalla nostra bella terra di Sicilia quella secolare vergogna.

Interessi enormi si sono costituiti: per avere ragione di essi sono necessari l'appoggio e la mobilitazione di tutte le forze sane del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno sfugge l'importanza della decisione di compiere un'inchiesta parlamentare sulla mafia. È certa la volontà di noi tutti di conoscere il male che travaglia la vita di una parte della Sicilia. Stanchi di notizie e di impressioni sulle ultime manifestazioni della mafia, il popolo ed il Parlamento intendono conoscere le reali dimensioni del fenomeno, le sue radici, i fatti e le ragioni dei fatti. È una nuova analisi che dovrebbe portarci, non solo e non tanto alla conoscenza scientifica, ufficiale del male quanto e soprattutto all'adozione dei rimedi e della cura atti a sradicare il male stesso.

Altri scopi l'inchiesta non ha e non potrebbe avere. Una finalità politica di parte che venisse ad inserirsi, anche incidentalmente, tra le intenzioni degli inquirenti sarebbe inammissibile distorsione della volontà del Parlamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

Oggetto dell'inchiesta è la malattia della mafia, nella sua gravità, ma anche nei suoi limiti. Qui, come è da respingere ogni minimizzazione, è ugualmente da condannare ogni deformazione polemica. Ma non si minimizza se si circoscrive il fenomeno della mafia ad alcune zone della Sicilia; se si indicano i sintomi di una contrazione e di uno spostamento dell'area su cui opera la mafia; se si rapporta l'entità del male anche ai dati delle statistiche dei delitti; se si sottolinea, come è doveroso, l'impegno e il sacrificio delle forze di polizia nel combattere la mafia; se ci si richiama all'attività svolta nel campo economico e sociale per modificare strutture e condizioni ambientali in cui trovava appiglio al suo infiltrarsi la criminalità mafiosa. Né si minimizza quando si considera arbitraria, come è stato giustamente affermato, la collocazione del fenomeno isolano in una sfera di assoluta eccezionalità e lo si riconduce con tutto il suo peso nel vasto e doloroso quadro delle varie forme di prepotenza e di violenza. Il vero è che più il male della « mafia » si individua nella reale consistenza dei suoi caratteri, al di fuori da ogni deplorabile divagazione di colore e da ogni esasperazione o divagazione interessata, più penetrante si rivela l'insorgere della comune coscienza contro il suo mortificante perdurare. Quelle divagazioni e deviazioni, infatti, si prestano talora, prescindendo dall'animo con cui sono fatte, a rendere maggiormente diffidenti e chiusi coloro che hanno soprattutto bisogno di aver fiducia. Per questo il presidente della regione, nel proporre all'assemblea siciliana il voto a cui si collega il nostro dibattito, ha detto che il problema della mafia si prospetta oggi in termini di urgenza, ma anche in termini diversi dagli schemi tradizionali; diversi particolarmente da quelli non certamente accettabili e idonei con cui la questione era stata prospettata altre volte alla stessa assemblea.

D'Angelo ha parlato della necessità di una mobilitazione dello spirito pubblico isolano. Ma perché ciò avvenga occorre che la Sicilia si incontri, secondo la sua vocazione e la sua lunga attesa, con una più attiva presenza dello Stato; che essa abbia il senso della certezza di questa presenza. E non si contribuisce a formare tale certezza alimentando un clima indiscriminato di sospetti verso i pubblici poteri, con affermazioni che noi respingiamo, ma essa si consegue attraverso una coraggiosa politica atta a rendere tutti sicuri del rispetto del proprio diritto, ad eliminare ogni forma di inter-

mediazione parassitaria; una politica cioè atta a risolvere i problemi della depressione economica e sociale dell'isola su un piano di effettiva solidarietà nazionale. Non è il siciliano che avverte come estranea alla sua realtà la legge dello Stato, secondo l'affermazione da taluni avanzata, ma è lo Stato che troppo spesso è rimasto in concreto estraneo alla realtà dei problemi e delle speranze della Sicilia.

Ciò che si è fatto in questi anni deve essere pertanto ulteriormente accelerato.

L'inchiesta sulla mafia, come ogni inchiesta, dice dunque la volontà di conoscere la verità. Nel nostro caso, più che in ogni altro, conoscere la verità significa compiere un atto, il primo atto di liberazione dal male.

Molti di noi avvertono che è difficile sentire o leggere sulla mafia qualcosa che non sia stata detta. Politici ed economisti, sociologi e clinici del costume, studiosi di storia e giornalisti ci hanno dato in questi cento anni una massa imponente di riflessioni, di analisi e di sintesi sulla mafia. La esplorazione sulle prime sorgenti di questo torbido torrente, che affligge l'anima ed il volto della Sicilia, è stata largamente effettuata, anche se, nel volgarizzare l'argomento, si è portati a divagazioni, a paradossi e quindi ad inesattezze.

Nonostante l'ampiezza di questo materiale di studi, abbiamo voluto l'inchiesta parlamentare ufficiale sulla mafia.

Lasciando intatti i limiti di superficie e di profondità dell'inchiesta, a noi sembra tuttavia che essa debba inquadrarsi in una più viva attenzione del Parlamento e del Governo nei confronti della Sicilia. È questa maggiore attenzione che varrà a dare concretezza all'inchiesta. Non si tratta di anticipare le conclusioni della Commissione sugli strumenti di ordine legislativo ed esecutivo da adottare; si tratta di sostenere validamente l'opera.

Quando si va tra uomini, in mezzo ad un popolo che soffre, non basta avere il cuore aperto, la mente sgombra da luoghi comuni, da pregiudizi, da complessi di superiorità o anche semplicemente di diversità; ciò che occorre non è solo giudicare quanto la volontà di guarire il male che si giudica.

È fuor di dubbio da parte nostra che all'inchiesta, chiamata ad esprimere un giudizio su quello che è la mafia e ad indicare i rimedi necessari per stroncarla definitivamente, seguiranno i fatti. Ma crediamo di sottolineare il valore dell'attività che la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

Commissione si appresta a svolgere chiedendo che si dia alla Sicilia un esempio di come si possano unire alle parole i fatti, nella misura in cui i fatti valgono ad agevolare il compito dell'inchiesta.

Vi sono vasti settori su cui si può operare in questo senso, nella continuità d'uno sforzo ancora purtroppo inadeguato alla mole dei bisogni. L'indicazione è qui facile: l'apertura di nuovi stabilimenti industriali, di cui occorre orientare l'insediamento particolarmente nelle province tradizionalmente afflitte dalla mafia; il miglioramento dell'agricoltura, con la definitiva eliminazione del feudo; il potenziamento dell'istruzione tecnica, con la creazione, al di là dalle strettoie dei normali finanziamenti, di una ben studiata ed efficiente rete di istituti industriali, di scuole professionali, di attrezzature per l'educazione dei giovani. Specialmente in rapporto alle condizioni di vita ed alle prospettive dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù siciliana, l'urgenza d'una intensificazione dell'azione già in corso è maggiormente pressante. Sappiamo bene che non è solo con questi interventi che si cancella la mafia, e che vi è un problema di repressione dell'attività mafiosa che si pone a noi tutti ed alla Commissione d'inchiesta nella sua gravità; ma sappiamo pure che le sole parole non sono sufficienti a dischiudere il cuore dei siciliani, perché la traduzione delle parole in fatti non ha molti precedenti nel loro passato.

Dobbiamo far sì che i siciliani, obbligati nella loro lunga storia a sognare il diritto invece di godere la giustizia, vedano oggi, nella solennità della decisione del Parlamento, più che una manifestazione di intenzioni e di buoni propositi, una ferma volontà di fatti e di cose. È in questo spirito che noi votiamo la costituzione della Commissione d'inchiesta sulla mafia, in coerenza con la nostra tradizione popolare, con il nostro impegno per una politica di rinnovamento e di progressione. Noi siamo sicuri che l'inchiesta produrrà i suoi frutti, che essa varrà a risolvere un problema tanto angoscioso e tanto vitale per la Sicilia e per l'intera nazione, che essa servirà a ristabilire quel circuito di fiducia tra lo Stato e il cittadino che la mafia ostacola e tenta di interrompere. Sotto la scorza di un'apparente scetticismo, che si accentua nel naturale riserbo del suo carattere, il siciliano racchiude nel suo animo una grande fede nella forza della democrazia. Ebbene, è questa fede che oggi si esprime nella legge che ci apprestiamo a definire ed è di questa fede, onorevoli colleghi, che si

alimenta la comune fatica, alla quale dà nuovo impulso l'inchiesta, perché l'isola in ogni sua parte sia libera infine dal male della mafia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro del commercio con l'estero ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse ai dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso gli organismi internazionali.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

QUINTIERI ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (3726).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BELOTTI e ROSELLI: « Disposizioni integrative della legge 18 gennaio 1952, n. 43, sul reclutamento dei commissari di leva » (*Urgenza*) (3754).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Lombardi Riccardo ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge: « Ordinamento dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (307).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se, dinanzi all'aggressione perpetrata dalla Cina popolare alla repubblica indiana ed alla probabilità che il governo di Pekino riprenda le ostilità al termine della stagione invernale, non ritengono di dare luogo ad un aiuto effettivo da parte della Repubblica italiana al governo di New Delhi, così come viene attualmente effettuato da un notevole numero di Stati democratici.

(5272)

« DEL BO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della viva indignazione della popolazione di Urbania nei confronti dei responsabili della grave situazione in cui è venuta a trovarsi la locale banca cooperativa popolare, e quali provvedimenti ritengano debbano essere adottati:

a) per salvaguardare gli interessi dei risparmiatori e degli operatori economici della zona, colpiti dalla sospensione dei pagamenti delle passività della suddetta banca, ed allarmati per lo stato caotico e precario della medesima;

b) perché sia infranta la cortina di omertà e di complicità creata a protezione di coloro che l'opinione pubblica ritiene fondatamente responsabili della situazione della banca e che, solo per il fatto di essere legati a noti esponenti del partito della democrazia cristiana, sembra abbiano sinora goduto di un arbitrario trattamento di immunità, con gravi conseguenze per il prestigio delle pubbliche istituzioni.

(5273) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFFOLI ADELE, CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità che l'A.N.A.S. ha recentemente accordato un contributo alla S.A.R. (Società romana autostrade) per la costru-

zione dell'autostrada Roma-Adriatico sulla base di un piano di massima che prevede l'attraversamento di Roma a raggiera, con percorsi sopraelevati sugli impianti ferroviari e sulle zone verdi, con diramazioni Termini-Tiburtina, Termini-Salaria, Termini-Ciampino e Termini-Tirreno;

se, in considerazione del fatto che tale opera è apertamente in contrasto con il piano regolatore di Roma recentemente approvato dal ministro dei lavori pubblici, non intenda intervenire per la revoca da parte dell'A.N.A.S. del suddetto contributo;

se, infine, in considerazione del fatto che la S.A.R. mostra di essere interessata più alla illegittima operazione in territorio romano che all'autostrada abruzzese, non intenda escludere in partenza la possibilità della concessione di tale autostrada alla S.A.R., orientandosi per affidare all'I.R.I. la realizzazione dell'opera secondo il progetto EF/1 (Roma-Torano con biforcazione e per L'Aquila-Teramo-Alba Adriatica e per Avezzano-Pescara).

(5274) « MARIANI, PAOLUCCI, VECCHIETTI, VENTURINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia vero che sia stato cambiato il regolamento della Mostra cinematografica di Venezia nel senso dell'abolizione della commissione di scelta dei film;

se ciò corrisponde alla volontà e alle pressioni, che si sono largamente manifestate in questi mesi, di ambienti internazionali della produzione che tendono a snaturare, con finalità mercantili, il carattere di alta selezione critica della Mostra cinematografica veneziana;

per conoscere infine l'opinione del Governo su questa improvvisa e grave modificazione, che va oltre i termini di regolamento, nella carenza del nuovo statuto della Biennale veneziana, per il quale esistono da anni numerose proposte di legge.

(5275) « DE GRADA, GOLINELLI, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per garantire ai dipendenti delle Federmutue e delle mutue coltivatori diretti l'esercizio delle fondamentali libertà sindacali e del diritto di tutela dei loro interessi, tenuto conto che non esiste tutt'ora, a differenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

tutti gli altri enti, un regolamento organico del personale, nonostante che la legge istitutiva risalga alla data del 22 novembre 1954.

(5276) « STORTI, ARMATO, SCALIA, SINESIO, PAVAN, ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui, in occasione dell'ultima riunione del comitato misto italo-jugoslavo, avvenuta in Roma presso il Ministero degli esteri, i rappresentanti jugoslavi hanno posto il problema del bilinguismo al confine orientale, sia per le scuole che per gli uffici, e i rappresentanti italiani hanno fatto presente che la questione sarà affidata alla regione Friuli-Venezia Giulia di prossima costituzione, affermazione questa che profondamente contrasta con le ripetute assicurazioni date alle popolazioni interessate dai rappresentanti politici dell'attuale maggioranza; e per conoscere quali chiarimenti definitivi ed impegnativi intendano fornire in ordine alla gravissima questione.

(5277) « DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa il comportamento assunto dalla questura di Roma in ordine alla lunga e grave vertenza dei lavoratori edili; in merito al divieto del comizio, che l'Organizzazione sindacale aveva richiesto di tenere al piazzale del Colosseo il 23 novembre 1962; in ordine all'impedimento con un largo spiegamento di forze in tenuta di guerra, che gruppi di lavoratori si recassero in delegazione alla sede dell'associazione dei costruttori per sollecitare la composizione della vertenza; circa le violente aggressioni di lavoratori, percossi brutalmente ed arrestati a centinaia e il fermo di dirigenti sindacali che svolgevano la loro opera di persuasione, come ad esempio il segretario della categoria per la corrente socialista signor Guidoni; nonché in merito al fermo dell'interrogante che, quantunque avesse fatto presente la sua qualità di parlamentare e come tale fosse ben noto a funzionari di pubblica sicurezza presenti, è stato caricato a pugni e calci su un cellulare della polizia e tradotto alla caserma della celere di Castro Pretorio, dove, agenti e funzionari rivolgevano al suo indirizzo, in particolare, e a quello del Parlamento, in generale, frasi oltraggiose e violente, fino a che l'intervento di

un funzionario dell'ufficio politico non riusciva a liberarlo.

« L'interrogante chiede, infine, al ministro quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di quei funzionari ed agenti, facilmente identificabili, che si sono resi colpevoli del reato di vilipendio al Parlamento.

(5278) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se alla chiara denuncia pubblicata e sottoscritta sul giornale *Progresso e Bancaria* dal dottor Donato Antonucci, direttore di sede, in ordine al funzionamento tecnico e amministrativo del banco di Napoli, ritenga idonea risposta, nel pubblico interesse, la minaccia di sanzioni disciplinari intimata dalla direzione del banco a carico dell'Antonucci per indurlo al silenzio; o non consideri invece — come è negli indirizzi del ministro — che il contributo di cittadini informati, responsabilmente espresso con l'esercizio della libertà di stampa, meriti di essere opportunamente considerato e vagliato, per accertarne la verità.

« In particolare, se non ritenga che la pubblicazione, avvenuta " su un periodico di larga diffusione tra i dipendenti " del banco e fatta fermamente propria dalla commissione interna centrale dell'istituto, fornisca materia alle competenti autorità tutorie per una attenta indagine e per opportuni provvedimenti adatti a garantire il buon funzionamento e la severa amministrazione dell'istituto.

(5279) « VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se essi non ravvisino l'opportunità di ammettere l'importazione di materiale sportivo speciale (parte del quale non è prodotto in Italia, come per gli sport del *base-ball*, dell'*hockey*, dello sci, ecc.) ad un trattamento doganale meno oneroso di quello attuale, considerata l'utilità sociale della diffusione tra i giovani delle attività sportive in genere.

(5280) « BERSANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali hanno proceduto, con decreto 15 novembre 1962, alla nomina dell'onorevole professor Vetrone a presidente della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti in sostituzione del dimissionario dottor Luigi Anchisi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

« Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri nell'atto di procedere a tale nomina, erano a conoscenza che l'onorevole Vetrone ricopriva e tuttora ricopre, oltre alla carica di deputato, anche quella di vice presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, era cioè uno dei massimi dirigenti di una organizzazione professionale di parte, che è stata più volte accusata, con prove irrefutabili, di esercitare indebite ingerenze su di un organismo come la Federmutue, che appartiene a tutti i coltivatori diretti, e che opera col contributo del denaro di tutti.

« Gli interroganti chiedono di sapere se, in base alle su esposte considerazioni e al profondo malcontento esistente tra i coltivatori per i criteri di parte con i quali la Federmutue viene amministrata, i ministri non ritengano opportuno e necessario revocare la nomina dell'onorevole Vetrone.

(5281)

« GRIFONE, GOMEZ D'AYALA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'autonomia della sezione staccata di avviamento professionale di Tropea dalla sede di Vibo Valentia (Catanzaro), dopo che risultano iscritti oltre 200 alunni, in tre corsi completi e lontano dalla direzione oltre 30 chilometri, tanto più che non riescono ancora chiari i criteri posti a base della trasformazione delle sezioni staccate in istituti autonomi.

(27015)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi l'ufficio dell'A.N.A.S. di Milano lascia senza risposta i solleciti che il comune di Grassobbio (Bergamo) ha inviato in data 29 agosto 1961, 26 ottobre 1961 e 30 dicembre 1961, con i quali il comune stesso richiedeva il pagamento della somma di lire 2.411.500, pattuita per la demolizione di un lavatoio pubblico in conseguenza dei lavori per il raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo-Brescia.

« Trattandosi di un ente locale che non nuota certo nell'oro, l'atteggiamento di insolvenza dell'A.N.A.S. verso impegni liberamente assunti, si spiega soltanto con l'inerzia degli uffici, a meno che gli uffici stessi non abbiano avuto istruzione di non pagare i debiti contratti.

« Il comune si è impegnato a sua volta per la ricostruzione dell'edificio demolito e quindi si espone al pagamento di interessi passivi per scoperto di cassa.

« L'interrogante chiede se il ministro non voglia intervenire per invitare l'A.N.A.S. a chiudere — come è suo dovere — la partita con il comune di Grassobbio.

(27016)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere in ordine a quali valutazioni la direzione provinciale di Pisa ha deliberato la soppressione dell'ufficio postale di Baccanella, in comune di Palaia (Pisa), che serve una popolazione di circa 800 abitanti delle frazioni di Alica e Baccanella;

e per sapere se, tenuto presente il non indifferente disagio che il provvedimento, se attuato, arreherebbe a quelle popolazioni, non ritenga di impartire disposizioni alla predetta direzione provinciale perché soprasseda alla soppressione in attesa di riesaminare il problema con gli amministratori del comune.

(27017)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga di dare rapida attuazione ad un progetto dell'amministrazione delle poste di nuova costruzione della sede dell'ufficio poste ferrovia di Pisa;

per fare presente che la sede attuale, oltre ad essere inadatta perché ristretta per il lavoro di 140 dipendenti, è anche antigienica per mancanza d'aria e di luce, per umidità e per inadeguatezza dei servizi;

per sottolineare l'urgenza della nuova sede, dato il continuo sviluppo del concentramento, avvio e smistamento della corrispondenza presso l'ufficio poste ferrovia di Pisa.

(27018)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere se intendano di intervenire prontamente perché venga applicata la recente giurisprudenza secondo la quale ai pensionati che abbiano diritto ad un'assistenza diretta e ad un'assistenza indiretta come persone a carico di altri assistiti, deve somministrarsi quella diretta e più ampia, mentre ancora si somministra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

quella indiretta e più limitata con aperto dispregio dei principi stabiliti dalle supreme magistrature.

(27019) « BERLINGUER, ALBIZZATI, BETTOLI, RICCA, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga di intervenire urgentemente affinché l'attività commerciale dell'Istituto Brasilero do café (I.B.C.) in Italia, attività diretta ed ufficiale oppure indiretta attraverso organi in apparenza privati, sia finalmente inquadrata in chiari ed impegnativi limiti giuridici ed economici e nella coordinata politica generale di settore che compete, sotto le direttive ministeriali, al comitato italiano caffè, quale organo rappresentativo di tutte le diverse categorie interessate.

« Ciò al fine di evitare e prevenire:

1°) che tale attività dal terreno dell'attuale accordo che, bene o male, ha potuto dal suddetto comitato farsi coll'I.B.C. per l'invio e la distribuzione di suoi caffè in Italia, scivoli, come sembra voler fare, sul terreno di particolari intese nuove, con Enti o singole aziende nazionali, al di fuori e in odio al comitato italiano caffè, creando, con agevolazioni e discriminazioni di prezzi e premi, che sono in contrasto evidente con la impostazione giuridica costituzionale e funzionale tecnica dell'attività economica produttiva nel nostro paese, un profondo squilibrio nel particolare mercato ed un grave disagio per le aziende che tradizionalmente vi operano;

2°) che l'ingerenza dell'I.B.C. sul mercato italiano del caffè, già di per sé anomala nei modi e nei mezzi coi quali ha potuto verificarsi, mentre in nessun altro paese europeo è stata ammessa, assuma ed accentui il carattere di una indebita e odiosa interferenza turbatrice della autonomia, della fiducia e della stessa dignità dei nostri operatori economici;

3°) che gli stessi rapporti e vincoli, che legano l'Italia ai numerosi altri paesi produttori di caffè nel mondo, rapporti e vincoli riconfermati e rinsaldati nel recente accordo di Washington, nei confronti del quale l'attività dell'I.B.C. in Italia sembra porsi in aperto contrasto, abbiano a subire una mortificazione che non potrebbe non essere, oltretutto d'ordine morale, di portata e di riflessi economici del tutto negativi.

(27020)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere se intendono venire incontro

alle ripetute richieste dell'amministrazione comunale di Venezia tendenti ad ottenere la concessione dell'arenile del Cavallino di Venezia, nonché, avvenuta la sdemanializzazione, la vendita della fascia di rimborsamento retrostante allo stesso arenile.

« L'interrogante fa presente che l'accoglimento delle due dette richieste è condizione indispensabile perché la civica amministrazione possa perseguire scopi di pubblico bene attraverso un'ordinata disciplina delle aree più sopra ricordate per le quali è prevista una utilizzazione turistica di grande importanza. (27021)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in relazione alla recente scoperta a Napoli di latte trattato con soda, non ritengono opportuno di promuovere, in base alle proposte avanzate dall'interrogante fin dal luglio 1962, una riunione di tecnici, compresi quelli della Cassa per il mezzogiorno, allo scopo di adottare i provvedimenti relativi alla riorganizzazione dei servizi di raccolta del latte, necessari per evitare adulterazioni e sofisticazioni.

(27022)

« FERRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se sia loro noto il trattamento economico riservato ai militari e graduati di truppa e agli allievi dei corpi speciali, in caso di perdita della capacità lavorativa per infortunio dipendente da causa di servizio, e il trattamento riservato ai loro congiunti, in caso di morte, sempre dovuta a causa di servizio, trattamenti inferiori a quelli riservati dallo Stato a qualsiasi altra categoria di minorati e di familiari di caduti; cosicché un invalido per servizio, soldato di truppa, con la perdita della capacità lavorativa variabile fra l'80 e il 30 per cento, riceve una pensione privilegiata ordinaria cosiddetta tabellare variabile tra lire 9.750 (2ª categoria) e lire 3.658 (8ª categoria), mentre la pensione di reversibilità alle vedove di tali invalidi è variabile tra lire 4.875 e lire 1.829, e la pensione indiretta riservata alla vedova del caduto, sempre soldato di truppa, è di lire 3.666 mensili;

se si sia tenuto presente l'ordine del giorno votato dal Senato in data 21 marzo 1962, con il quale si invitava il Governo a voler provvedere ad aumentare del 30 per cento tali pensioni privilegiate ordinarie tabellari dirette, indirette e di reversibilità, e ciò in oc-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

casione dell'approvazione della legge 12 aprile 1962, n. 183, con la quale tale aumento veniva apportato alle paghe dei militari e graduati di truppa, legge nella quale la sorte dei pensionati veniva totalmente trascurata; fatto tanto più grave in quanto, allorché furono aumentati gli stipendi dei sottufficiali e degli ufficiali, rispettivamente con legge 11 giugno 1959, n. 353, e 15 dicembre 1960, n. 1577, fu previsto un proporzionale aumento delle pensioni di tali militari in quiescenza. (27023) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere — in relazione a quanto pubblicato dalla stampa milanese, in ordine alla grave crisi finanziaria della S.E.A. (Società esercizi aeroportuali), con riferimento alle disposizioni di cui al codice di navigazione, articolo 704 e articolo 47 del Regolamento e alla legge 18 aprile 1962, n. 194, con cui è stato riconosciuto a tutti gli effetti il carattere privato degli aeroporti milanesi di Milano-Linate e Milano-Malpensa — quali motivi giuridici ed economici si oppongano alla approvazione delle nuove tariffe proposte dalla S.E.A. stessa al superiore Ministero.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa milanese e nazionale, secondo le quali parrebbe che il Ministero della difesa si opponga alla approvazione delle suddette tariffe, per non aggravare il bilancio della società Alitalia, e determinando, di conseguenza, ulteriori gravosi oneri a carico dei cittadini milanesi e varesini, i quali, attraverso l'illuminata e tempestiva opera degli enti locali, hanno costruito i due aeroporti senza alcun contributo dello Stato.

(27024) « ALESSANDRINI, RIPAMONTI, VAL-
SECCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere quando ed in che modo riterrà di regolarizzare giuridicamente la posizione di quegli impiegati della Difesa che, sebbene inquadrati come tutti gli altri nella seconda categoria dei diurnisti all'atto dell'assunzione avvenuta ai sensi della tabella n. 1 annessa al decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, oggi rivestono appena la qualifica di « archivista », grado XI, della carriera esecutiva dei ruoli aggiunti.

« Trattasi di impiegati che, per il solo adeguamento agli organici, vennero successivamente alla loro assunzione retrocessi di autorità e senza il loro necessario consenso

alla terza categoria, nonostante che i decreti legislativi del 4 aprile 1947, n. 207 all'articolo 10, del 13 settembre 1948, n. 246 all'articolo 12 e del 31 luglio 1945, n. 449, prevedessero che gli esuberanti dovessero essere semplicemente trasferiti — e non già retrocessi di categoria — ad altro ufficio, della stessa o di altra amministrazione statale, senza menomazione della categoria assegnata all'atto dell'assunzione. Per tale motivo essi sono venuti a trovarsi in una inammissibile quanto ingiusta situazione di inferiorità rispetto ai colleghi con cui vennero inizialmente assunti, i quali oggi rivestono il grado IX della carriera di concetto nei ruoli aggiunti, mentre essi hanno raggiunto appena il grado XI della carriera esecutiva nei medesimi ruoli, con conseguente notevole sperequazione sia d'ordine morale e di carriera sia d'ordine economico.

(27025)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Governo non intenda predisporre gli strumenti per un giusto riconoscimento agli studenti degli istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato, concedendo validità giuridica esclusiva ai loro diplomi di qualifica anche ai fini di un'equa valutazione da parte delle industrie private e della eliminazione di una assurda concorrenza da parte dei generici corsi istituiti dal Ministero del lavoro, che forniscono la qualifica d'operaio specializzato, superiore a quella ottenuta dagli studenti di cui trattasi dopo un triennio di studio indubbiamente superiore.

(27026)

« DE MICHIELI VITTURI, CRUCIANI,
GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare le norme per il trattenimento in servizio oltre il 60° anno di età, di cui all'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che hanno valore solo per un quinquennio e quindi fino al 30 settembre 1963.

« Senza la proroga delle norme di cui alla predetta legge diversi insegnanti verrebbero collocati a riposo d'ufficio senza aver potuto raggiungere il minimo pensionabile.

(27027)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indispensabile disporre con sol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

lecitudine l'emanazione del decreto di classificazione a strade provinciali delle 59 strade segnalate dall'amministrazione provinciale di Como di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126.

« Il provvedimento è reso non dilazionabile, ad evitare un ulteriore aggravamento del già precario stato di manutenzione, dalla congiuntura attuale che pone le amministrazioni comunali in uno stato di attesa e soprattutto dalle condizioni precarie dei diversi bilanci comunali.

(27028)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che, nonostante il soffio di rinnovamento democratico apportato dal Governo di centro-sinistra, ancora nell'amministrazione si perpetuano metodi e sistemi d'altri tempi e che, comunque, contrastano con lo spirito democratico della Costituzione repubblicana. E tanto in particolar modo ad opera di funzionari-dirigenti di uffici periferici, ove il subalterno ha sempre torto e, se reclama contro errori, arbitri od illegittimità commessi da superiori viene inesorabilmente punito, come nel caso del ferroviere Esposito Gennaro di Napoli.

« In proposito, per altro, va notato che la decisione sfavorevole al ricorso gerarchico dell'interessato porta la stessa data del giorno in cui proprio il capo dell'amministrazione aveva dato assicurazione di attento scrupoloso esame o riesame del detto ricorso.

« In conseguenza, gli interroganti chiedono di sapere se e quale azione educativa il ministro intende svolgere perché il menovato senso democratico e la preannunciata decisa volontà del Governo di porre termine al lamentato indirizzo e ai deprecati sistemi adottati da burocrati ancorati a concezioni superate, come, purtroppo, avviene anche in altre amministrazioni dello Stato, enti e gestioni pubbliche.

(27029)

« SCHIANO, PRINCIPE, CONCAS, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se intenda intervenire a favore dell'artigiano Rossin Augusto di Veronella, frazione Oppi (provincia di Verona), il quale ha chiesto per la sua piccola azienda di falegname un aumento di 2 cavalli di forza motrice alla società elettrica interprovinciale S.E.I. La società, dopo l'installazione del contatore, ha presentato un preventivo di trecentomila lire

all'artigiano, che non si trova in condizioni di far fronte ad una richiesta così esosa e sproporzionata, tanto che adesso, in attesa di un intervento ministeriale che gli renda giustizia, preferisce tenere inattive le poche macchine di cui dispone.

(27030)

« ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle proprie funzioni di controllo, nei confronti dell'Istituto nazionale assicurazione malattie (I.N.A.M.), al fine di ottenere che l'istituto stesso attui il disposto della legge 31 ottobre 1947, nel senso di considerare compresi nel periodo massimo annuale di 180 giorni di malattia indennizzabile anche le domeniche e le altre festività.

« Gli interroganti sottolineano che tale criterio interpretativo è stato di recente sanzionato anche da una sentenza (1° agosto 1962) della corte d'appello di Messina, che ha, appunto, ritenuto che siano indennizzabili anche le giornate festive e le domeniche comprese nel periodo massimo annuale di 180 giorni; mentre, al contrario, l'I.N.A.M., malgrado la decisione suddetta, persiste nel suo criterio restrittivo di interpretazione, costringendo così gli assicurati a defatiganti giudizi, che, sulla base della suddetta sentenza della corte di Messina e della più corretta interpretazione della legge, non possono risolversi altrimenti con la soccumbenza e quindi con il danno dell'istituto.

(27031)

« ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quale azione urgente intenda svolgere per assicurare la più sollecita realizzazione dell'acquedotto del Liscia per La Maddalena (Sassari), risolvendo così il grave problema idrico in cui si dibatte da anni quell'isola e consentendo reali prospettive di sviluppo.

(27032)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri per la riforma della pubblica amministrazione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che il personale estraneo all'amministrazione, che presta la sua opera presso il servizio informazioni della Presidenza del Consiglio, trovasi in viva agitazione per le conseguenze applicative della legge 23 giugno 1961, n. 520, con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

cernente la sistemazione giuridica ed economica dello stesso personale; se ritengano che le accennate conseguenze, sanzionate nell'apposito "disciplinare" del 4 luglio 1962, approvato con decreto a firma del competente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, siano compatibili con la lettera e lo spirito della surrichiamata legge, tenendo al riguardo presente che:

1°) il personale non munito di titolo di studio, pur avendo da moltissimi anni dimostrato piena capacità nell'espletamento del servizio affidatogli, sarà ciò non di meno licenziato in tronco;

2°) il "disciplinare" approvato dal Ministero del turismo e dello spettacolo, ai sensi della medesima legge 23 giugno 1961, n. 520, contempla invece una deroga specifica in materia di titoli di studio per coloro che prestavano già servizio presso gli uffici della Presidenza del Consiglio, ereditati poi dal predetto Ministero;

3°) da una medesima legge sono scaturiti due diversi criteri di applicazione; due contrastanti modi di regolare i rapporti con i dipendenti delle amministrazioni interessate; vantaggi e svantaggi per due categorie che erano della legge eguali destinatarie;

4°) il previsto licenziamento del personale tecnico, in servizio presso la Presidenza del Consiglio non darà luogo ad alcuna indennità;

5°) in favore dello stesso personale non sono stati mai versati i contributi assicurativi riguardanti la previdenza sociale e l'assistenza di malattia;

6°) la procedura seguita e il trattamento usato per il suddetto personale non sono in armonia con le norme che regolano il rapporto di pubblico impiego, né con quelle dell'impiego privato, né con le norme sulla sicurezza sociale dei lavoratori;

7°) il "disciplinare" approvato con decreto del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio non è compatibile con la legge 18 aprile 1962, n. 230, sulla disciplina del contratto a termine, perché essa limita a casi puramente marginali il rapporto di lavoro a tempo determinato; le prestazioni cui si riferisce lo stesso disciplinare rivestono invece carattere istituzionale e continuativo per essere proprie dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

« In relazione a tutto quanto sopra, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri interrogati se non ritengano di intervenire per far sospendere l'applicazione del surrichiamato discipli-

nare e di emanare, in sua vece, altro provvedimento, le cui norme, ispirate alle ragioni giuridiche, equitative e sociali sopra elencate, valgano a realizzare per il personale interessato (considerando in esso anche quello che avesse già subito le conseguenze denunciate) il giusto coronamento delle aspettative nutrite in lunghi anni di servizio qualificato e produttivo.

(27033) « ROBERTI, ALMIRANTE, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri seguiti nel procedere all'indennizzo dei coltivatori i cui fondi furono colpiti dalla grandinata del 5 giugno 1962 nel comune di Villabartolomea, in provincia di Verona.

« Risulta all'interrogante che i contadini danneggiati furono centocinquanta mentre gli aiuti pervennero a solo cinquanta di loro su avviso dell'ispettorato agrario di Verona e distribuito dal consorzio agrario.

« Gli aiuti stessi sono stati distribuiti senza tener conto dell'entità del danno e nemmeno del bisogno dei coltivatori, cosicché sorge legittimo il sospetto che si sia proceduto in base ad oziose discriminazioni.

« Furono assistiti, infatti, contadini che ebbero un danno percentuale del 20-30 per cento e dimenticati coloro che lo ebbero dell'80-90 per cento.

« Non si procedette poi alla distribuzione di buoni per l'acquisto di concimi a scelta dei contadini, ma venne distribuito il concime « Ternape » che era in auge 3 o 4 anni fa, mentre adesso è del tutto superato, tanto che i contadini ebbero l'impressione di vedersi assegnare i fondi di magazzino del consorzio agrario che anche per l'occasione avrà realizzato un ottimo affare.

« L'interrogante fa ancora osservare che il « Ternape » è eventualmente adatto per essere sparso prima delle semine, mentre venne distribuito dopo che queste erano già terminate e quando era necessario semmai il nitrato di calcio.

« Per le ragioni suesposte l'interrogante chiede che sia decisa una indagine e che sia resa giustizia ai coltivatori dimenticati nella distribuzione.

(27034)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale per sapere:

1°) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per eliminare le cause che hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

portato alla attuale crisi dell'industria molitoria in Sardegna;

2°) quale immediata opera di mediazione intendano svolgere presso la società esercizio molini di Cagliari per venire incontro alle istanze dei lavoratori dipendenti, che hanno occupato lo stabilimento sotto la minaccia della chiusura.

(27035)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto al riparto delle quote I.G.E. spettanti ai comuni per l'anno 1962, e per sapere se, attese le precarie condizioni finanziarie in cui versa la maggior parte di loro, non ritenga di dover disporre con urgenza l'erogazione di congrui acconti, dato che, come sembra, il ritardo sia da imputare alla mancata acquisizione dei dati relativi alla popolazione residente alla data dell'ultimo censimento della popolazione.

(27036)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, a seguito del giustificato e generale sdegno da parte dei lavoratori a basso reddito e dei pensionati per l'indiscriminato aumento del prezzo dei tabacchi, non ritenga necessario ed urgente escludere dall'aumento le sigarette « alfa » e « nazionali ».

(27037)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover intervenire a tutela del pubblico interesse, rappresentato dalla certa, sicura e completa esazione dei diritti doganali su merci di notevole valore intrinseco, come il caffè, a seguito della ripetuta constatazione che il 12 per cento di detta merce è offerta sul mercato senza aver pagato i diritti di confine (*Il Sole*, 15 novembre 1962);

in particolare, per conoscere se non si considera insufficiente il regime vigente nei magazzini e nei capannoni di calata coperta (il cui gestore risponde della conservazione delle merci solo verso il depositante, mentre non risponde verso la dogana del pagamento dei diritti di confine su di esse gravanti) e quindi necessario disporre che il caffè — come è già stabilito in alcuni porti — sia obbligatoriamente sbarcato nel deposito franco.

(27038)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se si propongano di provvedere alla equiparazione delle pensioni degli insegnanti elementari e medi collocati a riposo prima del 30 settembre 1961 con quelle di coloro che furono collocati a riposo in data successiva.

(27039)

« BERLINGUER, ALBIZZATI, ARMAROLI, DE LAURO MATERA ANNA, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative ha già assunto o intenda assumere in relazione alla grave situazione di disagio in cui si trova la facoltà di chimica dell'università di Torino (aule, laboratori e attrezzature scientifiche), che ha provocato una giusta protesta dei professori e degli studenti della facoltà sopraricordata e che ha trovato ampia solidarietà degli studenti universitari e degli uomini di cultura e dei lavoratori torinesi.

(27040)

« SULOTTO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza delle relative istanze, nonché delle proteste dei lavoratori delle organizzazioni sindacali e del malcontento delle popolazioni interessate a causa dell'insufficiente collegamento di trasporti tra Napoli e Caivano-Cardito, e, quindi, dell'inadeguato numero di corse dell'autolinea delle tranvie provinciali del comune di Napoli, la cui intensificazione è stata ripetutamente sollecitata dagli organi comunali e sindacali.

« Chiedono, pertanto, di conoscere, data la lamentata situazione, se non ritenga d'intervenire di urgenza presso gli organi competenti, e, conseguentemente adottare i provvedimenti perché siano accolte le richieste di aumento di corse, al fine di consentire il tempestivo e graduale arrivo degli operai della zona Cardito-Caivano a Napoli città, come richiesto anche dalla camera confederale del lavoro della provincia di Napoli, di cui alle notizie apparse ieri sulla stampa.

(27041)

« SCHIANO, PRINCIPE, CONCAS, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'interio, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se non ritengano opportuno dare precise disposizioni, rispettiva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

mente, ai competenti organi periferici affinché siano fatte rispettare rigorosamente le norme contenute nella legge 9 aprile 1959, n. 128. La quale legge, che tutela tra l'altro la polizia nelle cave e la pubblica incolumità, dispone che non si può procedere all'escavazione, od apertura di cava lungo strade d'uso pubblico-carrozzabili, a distanza inferiore a metri 20, misurata in senso orizzontale dal ciglio superiore dell'escavazione e sotto determinate condizioni di tutela all'interno e all'esterno delle cave stesse.

« E tanto chiedono al fine di evitare dalle escavazioni lamentate lungo le vie di comunicazioni le dannose conseguenze che si verificano quasi quotidianamente; nonché evitare il deturpamento delle bellezze panoramiche, come verificatosi lungo la rete del golfo di Napoli, ad opera degli sfruttatori di cave e miniere, che non osservano tale legge e, tanto meno, quella che tutela il paesaggio.

(27042) « SCHIANO, CONCAS, GREZZI, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, nei limiti della rispettiva competenza, non ritengano intervenire perché sia resa praticabile la strada — nel comune di Sassano (Salerno) — che unisce la provinciale Teggiano-Sella Corticato e la provinciale Sala Consilina-Macchiaroli.

« L'interrogante fa rilevare che lungo detta strada abitano circa duemila coltivatori diretti, i quali non solo non possono accedere con veicoli alle rispettive abitazioni, ma, più di tutto, non hanno la possibilità di portare le derrate agricole ai vicini mercati.

(27043) « CACCIATORE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle finanze e dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali è stato disposto l'aumento indiscriminato su tutti i tipi di sigarette, che ha colpito soprattutto le categorie dei meno abbienti; per sapere se tali aumenti, unitamente a quelli del 15 per cento già preannunciato sui biglietti ferroviari con decorrenza dal 1° gennaio 1963, non contrastino con l'asserita politica di stabilità della

lira e difesa del suo potere di acquisto; per conoscere, infine, se sono vere le voci di prossimi aumenti sui bolli postali.

(1213) « SPONZIELLO, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se nell'emanando regolamento esecutivo della legge 10 febbraio 1962, n. 66 — Nuove disposizioni relative all'Opera nazionale per i ciechi civili — sia previsto un adeguato aumento del reddito consentito per usufruire della pensione di cui alla stessa legge e, più precisamente, se tale reddito, già fissato per usufruire dell'assegno a vita di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 632, in lire 15.000, venga elevato almeno a lire 25.000 secondo l'aspirazione minima della categoria interessata, atteso:

che, negli ultimi otto anni, dall'emanazione della legge 9 agosto 1954, n. 632, istitutiva dell'assegno a vita in favore dei ciechi civili, ad oggi, si sono sensibilmente alterati i termini di valore della moneta in dipendenza del processo di svalutazione subito dalla lira e che, per converso, sono aumentati i redditi individuali, sia per l'effettiva espansione dell'economia nazionale sia come risultato dell'accennato processo di svalutazione monetaria, per cui non è pensabile che il limite di lire 15.000 al mese, fissato nel 1954 per concedere l'assegno a vita ai ciechi civili, possa essere mantenuto inalterato ovvero assoggettato ad un tenue aumento nel corrispondere agli stessi la pensione;

che, per gli esposti motivi, il numero delle concessioni non subirebbe alcuna alterazione in aumento;

che, per converso, ove l'emanando regolamento prescindesse dalle superiori considerazioni, confermando il limite di reddito già in vigore per l'assegno a vita istituito nel 1954, ovvero elevandolo in misura inferiore a quella richiesta dalla categoria, si giungerebbe all'aberrante risultato che molti ciechi, i quali hanno usufruito fino ad oggi dell'assegno in questione, subirebbero la revoca del diritto.

(1214) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze, per conoscere l'opinione del Governo sul costante aumento del costo della vita; per conoscere i motivi che hanno indotto all'aumento dei prezzi delle sigarette, attuato, per altro, in forma indiscriminata e tale da col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

pire più sensibilmente i fumatori meno abienti; per conoscere l'avviso del Governo sugli annunciati ritocchi delle tariffe ferroviarie.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, al Presidente del Consiglio dei ministri di sapere se la politica in atto di preoccupante pressione fiscale e di aumento generale dei prezzi sia compatibile con gli impegni "sociali" e di difesa delle categorie a reddito fisso, nonché di difesa della lira e dello sforzo produttivo nazionale, che hanno accompagnato la formazione dell'attuale Governo.

(1215) « SERVELLO, ANGIOY, TRIPODI, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni dell'indiscriminato aumento del prezzo dei tabacchi, non giustificato dall'aumento dei consumi né dalle risultanze del bilancio dell'azienda dei monopoli; e per sapere se eventuali necessità finanziarie dello Stato debbano ricadere unicamente sui consumatori di tabacco, sui quali già grava in misura eccezionalmente rilevante un prelievo tributario, pari all'80 per cento circa del prezzo di vendita, a mezzo della imposta di consumo.

(1216) « RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, TONGNONI, CAPRARA, NANNUZZI, RAUCCI, ASSENNATO, TREBBI, SOLIANO, GRILLI GIOVANNI, BIGI, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

PUCCI ANSELMO ed altri: Trasferimento della tenuta di Tombolo e della parte residua della tenuta di San Rossore (Pisa) già in dotazione della Corona, al Comune e alla Provincia di Pisa per le esigenze della Università, lo sviluppo urbanistico e la formazione di proprietà contadina (4019).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756);

GATTO VINCENZO ed altri: Inchiesta parlamentare sulla « mafia » (609);

— *Relatore*: Veronesi.

3. — Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

CERRETI ALFONSO ed altri: Norme sulla carriera dei provveditori agli studi (1054).

4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-B) — *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

5. — Discussione del disegno di legge costituzionale:

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore*: Tozzi Condivi.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore*: Bianchi Fortunato.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore*: Del Bo.

7. — Discussione delle proposte di legge:

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori*: De' Cocci, per la maggioranza; Anderlini, di minoranza;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1962

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza*, Kuntze, *di minoranza*.

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066)

— *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÁ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI